ANNO XLVI MATTINO TORINO, Martedì 22 Ottobre 1912 MATTINO NUM. 294

PREZZI D'ABBONAMENTO
dal regalo d'una cartella Cin Biglietti della Lotteria Torino-Roma
Ed. Nazion.: Anno L. 65,—, Semestre L. 32,50
Piemonte: Anno L. 57,—, Semestre L. 28,75
(Supplemento di cartoline postali L. 0,50 per l'Italia e paesi vicini. Altri Stati)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Ed. Nazion.	65,50	32,25	16,—	5,50
Piemonte	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia - Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Fruges, non fecit
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LEE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER

(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

Il ministro degli esteri austro-ungarico in Italia

Il Re conferisce il Collare dell'Annunziata ai ministri Di San Giuliano, Spingardi e Leonardi Cattolica

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

L'eccezionale importanza politica dell'odierno convegno

(Per telefono dal nostro corrispondente parlamentare)

Pisa, 21, sera.

Il motivo ufficiale del viaggio del conte Berchtold in Italia è notissimo. La Triplice Alleanza, la quale conta ormai trent'anni di esistenza, ha le sue tradizioni cui non si può venir meno senza suscitare diffidenze; ogni nuovo ministro degli affari Esteri deve presentare i suoi omaggi ai Sovrani degli altri due Stati e conseguentemente fare la conoscenza personale degli altri due ministri degli affari Esteri. E' una tradizione, nonchè gentile, utilissima perchè contribuisce non poco a rendere e a mantenere cordiali le relazioni fra gli alleati. Conoscendosi personalmente e conversando famigliarmente, i Ministri arrivano più facilmente ad intendersi, e qualche volta trovano la risoluzione dei problemi che non hanno potuto risolvere traverso ai loro ambasciatori. Se non ci fosse, dunque, altro contenuto all'infuori di quello ufficiale, nei colloqui del Ministro degli affari Esteri della monarchia austro-ungarica col Re e col Ministro degli affari Esteri d'Italia, la venuta di Berchtold a Pisa e a San Rossore avrebbe egualmente una notevole importanza diplomatica. Ma questa volta, il contenuto ufficiale è sorpassato di gran lunga dal contenuto intimo; questa volta i colloqui assurgono ad una straordinaria importanza diplomatica per il delicatissimo momento internazionale nel quale essi hanno luogo e per i personaggi che li tengono. Per persuadercene, non avete che da leggere un giornale qualsiasi non avete che da riflettere sul grande incendio balcanico, temuto da trentaquattro anni e scoppiato da pochissimi giorni. La pace europea, da molti anni, non correva che un grande pericolo sull'orizzonte internazionale; non vi era che una nube veramente minacciosa: il pericolo e la nube erano costituiti dal problema balcanico, la soluzione del quale, diventando sempre più urgente, diventava sempre più pericolosa. Che cosa sarebbe successo il giorno in cui fosse scoppiata la guerra nei Balcani? Sarebbe stato possibile localizzarla? Chi avrebbe potuto impedire che l'incendio si propagasse dai Balcani a tutta Europa? Sarebbe stato possibile di trattenere l'Austria-Ungheria e la Russia ad intervenire? Come non temere che il loro intervento avrebbe potuto senz'altro provocare la tanto temuta conflagrazione europea? Ciò che è stato per tanti anni temuto è già avvenuto. La guerra nei Balcani è già scoppiata, per giunta con una situazione molto più grave di quella che si sospettava da tanti anni. Gli Stati balcanici, deposti i loro secolari rancori, calmate le loro gelosie, si sono uniti in una lega e marciano concordi contro la Turchia. La loro concordia, aumentando il pericolo della Turchia, aumenta il pericolo della conflagrazione europea, perchè è precisamente l'eredità della Turchia europea che costituisce il pomo della discordia fra le grandi Potenze in genere, fra la Russia e l'Austria-Ungheria in ispecie. E' dunque evidente che i colloqui di San Rossore e di Pisa hanno una straordinaria importanza diplomatica, perchè hanno luogo in un momento molto difficile della vita internazionale.

Ma c'è di più, c'è la circostanza, di massima importanza, che l'Italia, interessata al pari dell'Austria-Ungheria e della Russia alla soluzione del problema balcanico, è contemporaneamente alleata dell'Austria-Ungheria e speciale amica della Russia. C'è di più ancora: l'Italia ha un accordo con l'Austria-Ungheria ed un'intesa con la Russia proprio per i Balcani. Se a tutto ciò aggiungete che, risolto definitivamente nel miglior modo il problema della Libia, l'Italia si presenta alle Potenze con le mani libere e con il grandissimo prestigio conferitole dalla sorprendente rivelazione della sua capacità bellica e dell'unità morale della nazione, vi persuaderete subito che i colloqui di San Rossore e di Pisa saranno incomparabilmente più importanti di quelli di Tarnopol e di Pietroburgo, fra Poincaré lo Zar, Kokozeff e Sazonoff, e di quelli di Balmoral e di Londra fra Sazonoff, re Giorgio e Grey. Non ho finalmente bisogno di ricordarvi che si avvicina la scadenza del trattato della Triplice Alleanza. Riflettendo alla situazione internazionale, i miei lettori si immaginano facilmente il contenuto dei colloqui del conte Berchtold col Re e col marchese Di San Giuliano, essendo molto verosimile, per non dire certo, che il conte Berchtold, dopo i convenevoli di uso e dopo le cordiali felicitazioni per la soluzione del problema di Libia, intrattenga il Re e l'on. Di San Giuliano sulla gravissima questione balcanica e inizii il lavoro preparatorio per il rinnovamento della Triplice Alleanza.

La situazione internazionale ha conseguito un notevole miglioramento il giorno in cui l'Austria-Ungheria si è persuasa, o si è lasciata persuadere, ad avere pazienza, a non passare i confini della Turchia per invadere il Sangiaccato di Novi Bazar, appena questo fosse toccato dall'esercito montenegrino o dall'esercito serbo. L'Austria-Ungheria ha detto in tutti i toni che essa non tollererà che alcuna le ostruisca la via di Salonicco, ed ha aggiunto che provvederà da sè ai suoi vitalissimi interessi se le altre Potenze non impediranno che il Sangiaccato e la Macedonia siano occupati dagli Stati belligeranti; ma ha convenuto che non sia il caso di intervenire a mano armata per l'occupazione provvisoria dovuta a ragioni di guerra. Così, per il momento, è stato scongiurato il pericolo dell'inizio della tanto temuta conflagrazione europea. Ma chi può affermare che il pericolo è stato definitivamente scongiurato? E che la situazione internazionale odierna rimarrà immutata fino alla cessazione delle ostilità fra i quattro Stati balcanici e la Turchia? Tutte le Potenze vogliono concordemente la conservazione della pace, ma non tutte sono concordi sulla soluzione del problema. Citiamo qualche esempio, scegliendolo fra le Potenze appartenenti allo stesso gruppo di alleate.

Prendiamo ad esempio la «triplice intesa». Sono forse d'accordo l'Inghilterra, la Francia e la Russia? A questa domanda non potrebbe rispondere affermativamente nemmeno il Temps, che ogni giorno si studia di nascondere le crepe della «triplice intesa» e si ingegna perchè i suoi colleghi di Russia e d'Inghilterra riceviano ed accarezzino la grande discordia. La questione d'Oriente esercita un'influenza dissolvitrice nella «triplice intesa» perchè gli interessi francesi sono in antitesi con quelli russi e perchè lo zelo irrequieto di Poincaré turba ora gli interessi inglesi ed ora gli interessi russi. L'Inghilterra non ha occhi che per la Turchia. Voi avete questa mane pubblicato il disperato appello dell'ambasciatore Kiamil all'Inghilterra contro la Russia. Basta questo solo documento a dimostrare che in Oriente Inghilterra e Russia si trovano agli antipodi. L'Inghilterra, preoccupata dell'attitudine dei suoi 93 milioni di sudditi mussulmani è sommamente interessata a consolidare le sua nuova egemonia sull'impero ottomano, non ha occhi che per la Turchia, non ha mente che per l'Islam. L'Inghilterra di Grey è ben diversa dall'Inghilterra di Gladstone; l'Inghilterra di oggi si commuove poco per la sorte dei cristiani nella Turchia europea e non si entusiasma per l'attuazione delle riforme che, se veramente attuate, riuscirano fatalmente a scuotere dalle fondamenta il dominio turco sulle popolazioni cristiane. La Russia, invece, non ha occhi, mente e cuore che per i cristiani balcanici, che son ortodossi e per giunta, tranne i greci, slavi. La Russia ha inoltre dei conti da liquidare in Asia con la Turchia e sembra disposta a liquidarli alla prima favorevole occasione, che è senza dubbio la presente. Gli interessi francesi in Oriente sono mobili come i capitali circolanti, come la ricchezza. La Francia ha quattro miliardi e mezzo di franchi investiti nell'Impero ottomano, ma ne ha anche negli Stati balcanici. La Francia politica è solidale con la Francia bancaria e per ciò non riesce in Oriente ad essere solidale nè con l'Inghilterra nè con la Russia. Un'altra causa di disgregazione è l'indole di Poincaré e la sua diplomazia di nuovissimo stile. In questo momento l'Inghilterra va più d'accordo con l'Italia che con la Francia. Il riconoscimento della piena ed intera sovranità da reciproche gelosie e diffidenze. L'Austria teme che gli Stati balcanici siano segretamente incoraggiati dalla Russia e che l'agitazione panslavista finirà col costringere il Governo russo a cogliere l'attuale occasione per fare causa comune col Montenegro, con la Bulgaria, con la Serbia, e magari con la Grecia. La Russia teme che l'Austria, spinta dal partito militarista, voglia profittare della presente occasione per impadronirsi nuovamente del Sangiaccato di Novi Bazar e per correre fino a Salonicco.

In tale delicatissima situazione i colloqui di domani avranno una eccezionale importanza perchè l'Italia, alleata dell'Austria-Ungheria e speciale amica della Russia, può servire da cuscinetto tra l'una e l'altra, e può, col peso della sua nuova influenza diplomatica e del suo nuovo prestigio militare, contribuire efficacemente alla conservazione della pace.

G.

L'arrivo a Pisa di Berchtold e della sua signora

(Per telefono alla Stampa).

Pisa, 21, sera.

In città era vivissima l'attesa per l'arrivo del Ministro Berchtold. Sul ponte di mezzo sventola la bandiera nazionale ed anche alcune case sono imbandierate. Al Gran Hotel, sul Lung'Arno Regio, dove l'on. Di San Giuliano ha preso alloggio ieri sera, sono pronti al primo piano i due appartamenti destinati al conte e alla contessa Berchtold.

Gli appartamenti degli ospiti

Il quartiere del conte Berchtold, che si trova a sinistra di chi guarda la facciata dell'albergo, si compone di una sala d'ingresso, stile Luigi XV, di un elegante gabinetto da studio parato in damasco rosso con mobili in stile del '500; di una camera da letto in stile moderno semplicissimo, con mobili ad angoli lineari e di una camera da bagno. Il quartiere della contessa Berchtold si trova a destra di chi guarda la facciata dell'albergo ed è contiguo a quello del suo illustre consorte: esso si compone di un salotto con mobili in puro stile inglese, di una camera da letto in legno di Arabia, di un gabinetto elegantissimo di toilette, fornito di un servizio completo in cristalleria di Boemia. L'appartamento, poi, del Ministro Di San Giuliano è situato al secondo piano dell'Hotel, nella sua parte centrale e si compone di un bellissimo salotto con mobili in stile antico, adorno di ricchi arazzi, di una camera con mobili in stile inglese e di una stanza da bagno.

Nel Lung'Arno, nonostante la pioggia fina e lenta che cade ormai da parecchie ore, un gruppo di curiosi, tenuto indietro da carabinieri ed agenti, è rimasto fermo da stamane di fronte alla porta dell'albergo, nell'attesa di poter vedere i personaggi che fino da ieri sera si sono alloggiati. Alla porta dell'albergo fanno la guardia d'onore due guardie municipali in grande uniforme del Comune di Pisa.

L'ambasciatore D'Avarna e Di San Giuliano dal Re

Sono arrivati ieri da Firenze due berline di Corte.

Il duca D'Avarna, che ieri sera, appena giunto, si recò a San Rossore e si trattenne lungamente col Re, stamane conferì prima col ministro Di San Giuliano e poi col conte von Merey, quindi fra i tre diplomatici ha avuto luogo un lungo colloquio. A mezzogiorno il ministro Di San Giuliano ha fatto colazione all'albergo insieme all'ambasciatore d'Austria von Merey, al nostro ambasciatore a Vienna duca D'Avarna, al conte De Martino e al segretario cav. Visconti Venosta.

Dopo la colazione, alle ore 14, l'on. Di San Giuliano si è recato a S. Rossore dove è stato ricevuto dal Re. Il Sovrano lo ha trattenuto circa due ore e gli ha consegnato le insegne del Collare dell'Annunziata conferitogli insieme ai ministri della marina e della guerra.

Pochi minuti dopo le 5 l'on. Di San Giuliano ritorna da San Rossore. Il principe Di Scalea, arrivato dopo le 3, si è incontrato subito col ministro col quale ha avuto un colloquio.

Alla stazione

Alle ore 6 ci rechiamo alla stazione per assistere all'arrivo del ministro austriaco e della sua signora. Le misure di pubblica sicurezza alla stazione di Pisa sono questa sera notevolmente aumentate. Sotto il portico è un plotone di carabinieri e ogni ingresso è guardato da soldati e agenti. Il salone d'onore è stato preparato nella sala di seconda classe ed è addobbato in rosso e con piante.

Alle ore 18,30 giungono il conte Tozzoni, cerimoniere di Corte; il presidente della deputazione provinciale, sen. Borini; il deputato Quetrolo; il console austriaco a Livorno dott. Kruber. Il conte Tozzoni, in rappresentanza del generale Brusati, recherà al ministro Berchtold il saluto del Re. Giungono quindi, in automobile, il ministro Di San Giuliano, il duca D'Avarna, il conte von Merey, il principe Di Scalea, il conte De Martino, il marchese Visconti Venosta. Quasi tutta la Consulta è alla stazione di Pisa.

Intanto, tutti si congratulano col ministro Di San Giuliano per l'alta onorificenza conferitagli dal Re. Di San Giuliano ringrazia sorridendo e dice:

— E' la bontà del Sovrano che ha voluto onorarmi ed io gliene sono altamente riconoscente.

Alle 18,25 giunge anche il sindaco, senatore Bonamici. A lui si fa incontro il ministro Di San Giuliano, che lo saluta cordialmente.

L'arrivo

Alle ore 18,36 il treno proveniente da Firenze, col quale giungono il conte e la contessa Berchtold, entra sotto la stazione. Il vagone-salone è in testa al treno e si ferma dinanzi alla sala di seconda classe, ridotta, come ho detto, a sala d'onore ed addobbata elegantemente per l'occasione.

Il marchese Di San Giuliano si affretta a salutare l'illustre uomo, il quale, sorridendo, scende dal vagone e saluta con grande affabilità il ministro italiano. Il conte Berchtold indossa un soprabito di color nocciola e un cappello bianco a falde larghissime. La signora ha un elegante cappello nero e porta una ricca stola di color marrone.

Il marchese Di San Giuliano ossequia i due ospiti ed offre un ricco mazzo di fiori alla contessa. Presenta quindi loro l'on. Di Scalea e i varii personaggi presenti. Il sindaco Bonamici si dice orgoglioso di salutare il ministro austriaco in nome di Pisa, che segnerà nel libro d'oro della sua storia l'avvenimento odierno.

Finite le presentazioni, il ministro e le altre Autorità presenti escono dalla stazione. Dalla folla si alza qualche applauso. Il conte Berchtold, la sua signora e il ministro Di San Giuliano prendono posto in una carrozza di Corte di mezza gala; le altre Autorità prendono posto in vetture automobili. Il Corteo, percorrendo il viale Principe Amedeo, piazza Vittorio Emanuele, il Ponte di mezzo, si ferma al Grand Hôtel, dinanzi al quale staziona una grande folla trattenuta da numerosi agenti di P. S. e da carabinieri.

Pranzo intimo

Alle ore 20 ha avuto luogo un pranzo intimo, al quale hanno preso parte la contessa ed il conte Berchtold, l'on. Di San Giuliano, il principe Di Scalea, l'ambasciatore D'Avarna, il conte von Merey, il conte De Martino, il segretario del conte Berchtold, il marchese Visconti Venosta.

La saldezza dell'alleanza italo-austriaca riconosciuta dal "Times,,

Londra, 21, sera.

Intorno al viaggio del conte Berchtold in Italia, il corrispondente del *Times* da Vienna manda queste interessanti informazioni:

«Qui si annette una importanza considerevole al viaggio del conte Berchtold, che deve suggellare la politica amichevole seguita dalla monarchia austro-ungarica verso l'alleata negli ultimi tempi. Mentre in Austria-Ungheria e in altri paesi la stampa cosmopolita e finanziaria attaccava colla più grande violenza l'impresa italiana in Tripolitania, gli organi che sono sotto il controllo immediato del Ministero degli esteri hanno conservato un tono benevolo, e lo stesso Governo ha sempre avuto un contegno apertamente amichevole, anche quando dovette presentare qualche osservazione circa le coste dell'Albania.

"La guerra libica ha rafforzato l'alleanza,,

Budapest, 21, sera.

In un articolo sulla visita del conte Berchtold al Re d'Italia a San Rossore e sull'incontro fra il conte Berchtold e il marchese Di San Giuliano, il *Pester Lloyd* osserva che tali avvenimenti hanno nelle attuali circostanze un duplice valore. Il giornale rileva che la triplice alleanza si è rafforzata durante la guerra libica, e nota che l'Italia, di fronte al presente conflitto balcanico, ha interessi propri da tutelare sulla costa albanese e che tali interessi intellettuali e commerciali sono paralleli a quelli che ha sulla costa stessa la monarchia austro-ungarica. La coesistenza di essi dimostra la utilità dell'accordo già da tempo intervenuti. Nel convegno di San Rossore sarà facile constatare, più che nel passato, che soltanto dalla buona volontà delle parti dipende il rendere più intimi che sia possibile la benefica alleanza tra i due Stati vicini. Il giornale conclude rilevando che il conte Berchtold è accompagnato nel suo viaggio dalle speciali simpatie dell'Ungheria verso l'Italia.

Il Collare dell'Annunziata ai ministri degli Esteri, della Guerra, della Marina

Le onorificenze ai tre plenipotenziari

(Per telefono alla Stampa).

ROMA, 21, notte.

Oggi il Re ha conferito il Collare dell'Ordine supremo della S.S. Annunziata al marchese Di San Giuliano, ministro degli affari esteri; al tenente generale Spingardi, ministro della guerra; al vice-ammiraglio Leonardi Cattolica, ministro della marina.

Inoltre, con decreti d'oggi, il Re ha conferito di moto proprio la Gran Croce Mauriziana ai deputati Bertolini e Fusinato e il Gran Cordone della Corona d'Italia al comm. Giuseppe Volpi.

(Ag. Stefani).

Il significato delle onorificenze

Sobrero ci telefona da **Roma, 21, sera.**

L'atto compiuto dal Re con la nomina dei ministro degli esteri e dei due ministri militari a Collari dell'Annunziata, costituisce il degno coronamento della guerra chiusa dal trattato di Losanna. Un altro atto, cioè la nomina del generale Caneva a generale d'esercito, era venuta in precedenza come coronamento di un fatto singolo, vale a dire la condotta delle operazioni militari in Libia. L'altissima distinzione oggi concessa agli onorevoli Di San Giuliano, Spingardi e Leonardi Cattolica, viene a significare la soddisfazione del Paese per tutta la condotta della guerra.

L'on. Fradeletto ha proprio oggi presentato alla presidenza della Camera una interpellanza al Governo sulla condotta della guerra. Il Parlamento discuterà a suo tempo, ma per ora la situazione mi sembra potersi riassumere nel giudizio che oggi ne esprimeva l'on. Bettòlo a Montecitorio. L'illustre ammiraglio, che è anche una personalità politica di prima linea, sintetizzava i tredici mesi di conflitto con la Turchia con queste semplici parole:

«Io penso che l'on. Giolitti sia stato così felicemente ispirato dallo spirito pubblico nel rompere in guerra contro la Turchia, come fu felice interprete del sentimento nazionale nel concludere la pace».

Con le parole dell'on. Bettòlo è riaffermata la soddisfazione del Paese per il periodo storico della vita italiana, segnato dalla guerra italo-turca, soddisfazione del paese di cui sono la espressione le odierne sovrane distinzioni per coloro che furono gli artefici essenziali della fortuna arrisa all'Italia nei tredici mesi di guerra.

Il momento in cui giunge l'atto deferente del Re — alla vigilia del convegno col ministro Berchtold — dà un particolare significato all'alta onorificenza conferita al ministro Di San Giuliano. Il conferimento, poi, del Collare dell'Annunziata al generale Spingardi è la sanzione dei giudizi entusiastici che i tecnici di tutto il mondo hanno speso per la meravigliosa organizzazione dei nostri servizi militari e per il valore del nostro esercito.

Però, dalle tre nomine odierne acquista senza dubbio maggior rilievo quella al ministro della marina. Essa si rivolge al più giovane dei tre ministri, ad un uomo come l'ammiraglio Leonardi Cattolica, nuovo si può dire alla vita politica; ed è l'espressione del sentimento di ammirazione del paese per l'operato della marina durante la guerra. La nomina è giunta inaspettata all'on. Leonardi Cattolica, che ha la modestia pari al merito. Egli fu abilissimo ministro della marina durante l'anno di guerra testè chiuso: mente essenzialmente speculativa, l'on. Leonardi Cattolica si riposava dalla fatica della direzione del suo ministero in un periodo così grave, correggendo di notte, nel modesto appartamento ad un quinto piano, le bozze di un poderoso volume di astronomia che sta ora per essere pubblicato. L'on. Leonardi Cattolica, il primo ministro della marina nominato collare dell'Annunziata, può dire di avere retto il dicastero del quale si trova a capo nel periodo più importante che esso abbia avuto. L'attuale ministro è salito infatti al potere in un momento critico per il ministero della marina: all'indomani di una crisi del personale, che aveva seminato malcontenti per la necessità di provvedimenti rigorosi. La apertura delle ostilità con la Turchia giunse improvvisa per la nostra marina, il giorno dopo la chiusura delle nostre grandi manovre navali, quando le navi si radunavano nei dipartimenti per la necessaria pulizia e riparazione. Eppure, non solo la flotta ha degnamente risposto all'aspettazione del paese, ma i tredici mesi di guerra sono trascorsi senza che un incidente, un'avaria di macchina, abbia paralizzato anche per un istante l'azione di qualunque delle nostre unità navali. Il pubblico non conosce abbastanza le enormi difficoltà presentate dall'azione della nostra flotta, azione esercitata su di un teatro di guerra vastissimo, in condizioni difficilissime, cioè con navigazione compiuta a fanali oscurati, mentre egualmente oscurati erano i fanali della costa, con necessità di larghissimi rifornimenti. Così, l'onorificenza che il Sovrano concede ora al ministro della marina ha pertanto un significato che va oltre la persona del ministro e si riversa su tutta la marina italiana.

Alcune cifre, finora assolutamente ignorate, indicheranno meglio di ogni considerazione l'importanza della prova subita dalla nostra marina, prova brillantemente superata e che l'odierna distinzione al Ministro della Marina viene a rimeritare. Durante tredici mesi di guerra furono complessivamente armate e tenute in continuo esercizio 39 navi da battaglia, 30 sussidiarie, dodici sommergibili, 23 cacciatorpediniere, 55 torpediniere, oltre 16 minori fra prima, seconda e terza classe, tutte facenti parte del naviglio da guerra dello Stato; più sei incrociatori ausiliari, due navi-ospedale ed una nave trasporto munizioni prelevate dal naviglio ausiliario. Fu quindi estrema necessità utilizzare senza riposo tutto il personale e sguarnire molti di quei servizi di terra e della difesa che, dato il carattere della guerra in corso, consentivano una relativa riduzione nella loro efficienza militare. Il corpo degli ufficiali ha specialmente dato prova di spirito di abnegazione. Il paese può quindi essere orgoglioso della nostra marina da guerra come può esserlo del nostro esercito, ed è appunto alla personificazione del nostro esercito e della nostra armata che viene indirizzata l'altissima onorificenza conferita ai due ministri militari.

Il ministro Di San Giuliano

Pisa, 21, sera.

Il conferimento del collare della SS. Annunziata al marchese Di San Giuliano è molto opportuno e sarà certamente giudicato favorevolmente in tutta Italia. Il Re, come sempre, ha interpretato egregiamente i sentimenti della Nazione, la quale ha intuito il grande merito dell'opera dell'on. Di San Giuliano nell'impresa di Libia. La guerra, che noi abbiamo combattuto per la Libia, ha avuto due scopi: quello militare e quello diplomatico. Di ciò che è stato fatto per vincerla sul campo militare nulla è ignoto; ma è quasi totalmente ignoto tutto ciò che è stato fatto nel campo diplomatico. Non importa. Per apprezzare l'opera dell'on. Di San Giuliano basta il sapere che, mentre al principio tutte le Potenze erano o noi più o meno ostili, alla fine, tutte — meno la sola Francia — hanno fatto a gara per essere le prime a riconoscere i frutti della nostra guerra. Bisogna, inoltre, riflettere che le Potenze non hanno riconosciuto il trattato di pace, bensì la piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. La differenza è notevolissima, perchè tale riconoscimento implica l'immediata cessazione del regime delle capitolazioni. Ma di ciò discorreremo un'altra volta. Per ora, ci basti il notare che l'on. Di San Giuliano ha ben meritata l'altissima onorificenza conferitagli dal Re, perchè l'attuale ministro degli affari esteri ha veramente ben meritato della patria.

G.

Scaramuccia coi predoni nell'oasi del Sahel

Un ascaro tripolino ucciso

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Tripoli, 21, ore 12,20.

Stanotte, nell'oasi, e precisamente a Suk-El-Giema, dove risiede il quartiere generale della banda del Sahel, si ebbe un breve combattimento, che però non ha nessun peso nelle relazioni tra il campo turco-arabo e noi. Si trattò semplicemente d'una incursione di predoni, i quali, vedendosi all'improvviso scoperti dai gregari del Sahel, fecero fuoco. Alla loro fucileria la nostra banda rispose vivamente e la scaramuccia si sciolse rapida. Qualche predone cadde cadavere al suolo ed uno dei nostri gregari fu ucciso. Di queste gesta di predoni, come se ne verificarono molte in passato, molte se ne daranno registrare in avvenire, essendo opera di banditi, che amano la rapina per la rapina e non si curano nè di pace nè di guerra, nè d'Italia nè di Turchia.

GIOVANNI CORVETTO.

Trecentomila bulgari contro trecentomila turchi intorno ad Adrianopoli

Le vittoriose simultanee avanzate degli eserciti alleati - Fortezze e città occupate - Migliaia di prigionieri turchi - I serbi organizzano l'amministrazione civile nel territorio di Podujevo.

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

L'avanzata bulgara

Il combattimento di Adrianopoli incominciato?

PARIGI, 21, notte.

Il corrispondente del «New York Herald» telegrafa da Sofia: «Apprendo che circa trecentomila bulgari sono attualmente impegnati in un attacco interno ad Adrianopoli, contro un numero quasi uguale di turchi.

I turchi, concentrati affrettatamente, mancano, a quanto si dice, di direzione, di approvvigionamenti e di munizioni».

E' impossibile controllare queste notizie.

Le città di Burgaki, Tumuruso e Koutkeui

SOFIA, 21, mattino.

La presa di Mustafà Pascià, per opera dell'ala sinistra bulgara, ha avuto per conseguenza l'occupazione di Burgaki e di Tirnovo, nonchè di altre piccole città, a nord-est di Kirkilisse. Con l'occupazione di Tumuruso si è ottenuta la sicurezza di Filippopoli e della ferrovia di Adrianopoli.

L'esercito bulgaro si è anzi impadronito di Yumaba, e tutte le truppe turche, che si trovavano nelle vicinanze, si sono ritirate oltre il fiume Suosta. Tutta la regione di Rusnal è ora abbandonata dai Turchi. La notte scorsa è stata presa la città di Koutkeni, a sud di Mustafà Pascià.

Il colonnello Ghinoff si è ucciso, perchè aveva perduto il contatto con le altre truppe, durante l'avanzata.

La notizia dell'occupazione di Mustafà Pascià per opera delle truppe bulgare ha prodotto vivo entusiasmo a Sofia. Si dice che i turchi abbiano abbandonato nella loro disfatta duecento tonnellate di approvvigionamenti, una grande quantità di fucili e di munizioni.

Corre la voce, che non è stata finora confermata, che i turchi abbiano sgombrato la linea esterna delle fortificazioni intorno a Adrianopoli.

A causa dell'attitudine minacciosa della squadra turca, il Governo ha ordinato l'estinzione dei fari. (Ag. Stefani).

La marcia su Doilen

KUSTENDIL, 21, mattino.

La guarnigione bulgara di Batuschka ha conquistato, senza quasi alcuna perdita, la città di Nevrocop, e avanza su Doilen.

(Agenzia Stefani).

Squadrone turco fatto prigioniero dai bulgari a Malko-Tirnovo

Gli "attachés" e i giornalisti a Stara-Zagore

Sofia, 21, sera.

Notizie giunte dai luoghi della guerra confermano che presso Malko-Tirnovo uno squadrone turco è stato circondato e fatto prigioniero dalle truppe bulgare.

I corrispondenti di guerra e gli addetti militari sono partiti stamane per Stara Zagora. (Ag. Stefani)

I danni pel bombardamento del porto di Kavarna

La violazione dei principii di diritto e di umanità

SOFIA, 21, notte.

L'«Agenzia telegrafica bulgara» pubblica la seguente Nota: «Alcune navi da guerra turche bombardarono oggi senza alcun avvertimento alle autorità locali il porto bulgaro di Kavarna che è esclusivamente commerciale e completamente indifeso. Demolirono la dogana, danneggiarono parecchi negozi e abitazioni private. Il Governo bulgaro protesterà contro tale attacco che costituisce una flagrante violazione ai principi del diritto internazionale di tutti i paesi civili. Questo atto inumano è contrario alle regole più elementari della guerra che è lotta fra le forze armate belligeranti, non violenza contro le popolazioni pacifiche.

La flotta turca bombardò nuovamente Varna

Costantinopoli, 21, mattino.

La flotta ottomana ieri ha bombardato di nuovo Varna. L'incrociatore Hamidié ha catturato un veliero bulgaro.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 21, mattino.

Telegrafano da Sofia, 20, al Matin: «Secondo notizie da Varna, navi da guerra turche avrebbero nuovamente tentato ieri di avvicinarsi al porto, ma, sotto il fuoco dei grossi cannoni di assedio dei forti di Varna, le navi turche avrebbero dovuto riprendere il largo. Incrociano dalla [illegible] dove [illegible] fare».

L'avanzata serba

Le alture di Rujan occupate dai serbi

BELGRADO, 21, sera.

Secondo rapporti ufficiali, i serbi si sono impadroniti di blockhauses turchi situati lungo la frontiera presso Salonicco, nonchè della località di Bajanovic. Essi hanno occupato le alture di Rujan, situate a 15 chilometri al sud della frontiera che hanno una grande importanza strategica.

Su Podujevo sventola la bandiera dei serbi

BELGRADO, 21, notte.

Secondo un rapporto ufficiale, i serbi presero Podujevo, ove si impadronirono di una grande quantità di materiale da guerra. Si insediarono nella circoscrizione amministrativa di Dab ove si stabilirono immediatamente le autorità civili serbe.

(Ag. Stefani).

L'avanzata nel Sangiaccato di Novi Bazar

NISCH, 21, ore 11,50.

L'esercito del generale Yankovitch, che opera nel Sangiaccato di Novi Bazar, ha incontrato forze arnaute a Mordara. Questi sono stati dispersi ed alcuni blockhauses vicini sono stati incendiati. Le perdite dei serbi ammontano a sette morti e 120 feriti.

Egri Palanca e Kumanovo occupate?

Londra, 21, mattino.

Mandano da Belgrado al Daily Mail che i serbi si sono impadroniti di Egri Palanka e di Kumanovo che è la chiave di Uskub.

Il "trapezio" delle operazioni dalla Maritza al Mar Nero

Parigi, 21, notte.

Il Matin riceve da Sofia questi dati ufficiali sulla situazione attuale delle operazioni. *Una parte delle Divisioni bulgare, stabilite a Mustafà Pascià, hanno continuato la loro marcia verso Adrianopoli, per le due rive della Maritza, dove numerosi combattimenti hanno avuto luogo, e prendendo di assalto parecchie posizioni, con cariche alla baionetta. I combattimenti sono continuati fino dinanzi alla prima linea delle fortificazioni di Adrianopoli. I Turchi sono stati respinti dietro queste linee. Cento Turchi sono stati fatti prigionieri. Si afferma egualmente che truppe bulgare arrivano sull'estrema frontiera orientale, verso il Mar Nero, ed avrebbero già preso Malkoc-Tirnovo, situato a quaranta chilometri a nord-est della piazza di Kirkilisse, che sarebbe ora il loro obbiettivo. Si vede l'importanza di queste operazioni, giacchè i Bulgari tengono così i due lati del trapezio formato alla base dalla frontiera bulgara (dal fiume Maritza al Mar Nero) e alla sommità dalle linee formidabili delle fortificazioni turche di Adrianopoli e Kirkilisse. E' dietro queste linee di fortificazioni che sono ammassate le principali Divisioni turche.*

Se la marcia in avanti degli eserciti bulgari, che occupano il lato occidentale del trapezio, continua sopra la riva destra della Maritza, è possibile che sia qui, sopra un fronte di quaranta chilometri, fra Adrianopoli e Lemotika, che si svolgerà la prima grande battaglia.

Come i Montenegrini presero Plava

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

PODGORITZA, 20, ore 11.

Ieri sera, i montenegrini che operano nel settore nord, sotto il comando del generale Vukotich, hanno occupato Plava, la quale si trova sopra la strada di Ipek.

Plava è una cittadina di 3000 abitanti, metà cristiani e metà mussulmani. Partendo dal confine montenegrino, per giungere a Plava bisogna attraversare Scala Rikavaz, gola strettissima, la quale poi si allarga in una valle coperta di boschi fittissimi. Questa via era in questi ultimi tempi malsicura, perchè infestata da una banda di briganti.

Le truppe regolari montenegrine, occupata la gola di Rikavaz, avevano battuto la boscaglia, riuscendo ieri ad accerchiare la banda brigantesca, forte di 100 uomini, i quali si arresero. Questa banda, dai turchi residenti a Plava, era stata posta nella vallata per sorvegliare l'avanzata dei montenegrini.

Nel frattempo, nel pomeriggio, 4000 uomini armati, in maggior parte montenegrini e cristiani dai dintorni di Plava, assalivano all'improvviso la cittadina. La guarnigione turca cercò di fare resistenza, ma, vedendosi circondata, mise giù le armi. I turchi ebbero parecchi uomini uccisi e parecchi feriti; i prigionieri sono circa 250 e furono condotti stamane a Podgoritza.

Le condizioni odierne della presa di Plava dimostrano quanti alleati trovi l'esercito montenegrino nei paesi nei quali ha avanzato. Infatti la conquista di Plava è dovuta non all'esercito regolare, ma alle popolazioni, le quali, per odio contro i turchi, sorgono in armi. Da molti punti giungono volontari in modo che ora il generale Vucotich ha potuto organizzare a Berana sette nuovi battaglioni non profughi dai passi circonvicini. Inoltre, si calcola che ora le file del gen. Vucotich sono ingrossate quasi di 50.000 volontari serbi della vecchia Serbia.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

I montenegrini rispettano i feriti turchi e non hanno mai vista la "Mezzaluna Rossa"

Cettigne, 21, sera.

Le notizie dei giornali, secondo le quali i soldati montenegrini avrebbero ucciso i feriti turchi e non avrebbero rispettata la Mezzaluna Rossa, sono smentite da fonte competente. Esse sono completamente prive di fondamento. Viene rilevato che i feriti turchi che si trovano negli ospedali montenegrini sono curati con la massima attenzione e che finora la Mezzaluna Rossa turca non è stata neppure veduta.

(Ag. Stefani).

Alla vigilia d'una battaglia campale

Londra, 21, notte.

La Central News ha da Sofia: «Si afferma che Kir-Kilissa è stata presa dai bulgari. Le perdite da entrambe le parti sarebbero state considerevoli, ma mancano i particolari. Le truppe bulgare si trovano nei pressi delle due sponde del fiume Maritza, di fronte ad Adrianopoli. La ferrovia, che sembra intatta, è occupata dai bulgari. Una considerevole quantità di armi, di munizioni e di provviste è caduta nelle mani dell'esercito bulgaro. Si ritiene che una grande battaglia per il possesso di Adrianopoli avverrà fra breve.

L'avanzata greca

Il vittorioso combattimento di Ambelia

Londra, 21, mattino.

Telegrafano da Atene al Daily News: L'occupazione di Elassona è stata ieri seguita da un combattimento ad Ambelia. Dopo un duello d'artiglieria durato quattro ore, una batteria turca di sette pezzi piazzata sulle alture di Paragita, è stata ridotta al silenzio. Le trincee turche sono state conquistate alla baionetta.

I greci hanno perduto quaranta uomini. Le perdite turche sono molto più gravi. I turchi si sono ritirati su Servia. Il principe ereditario ha diretto l'azione.

Secondo il corrispondente del Daily Chronicle ad Atene i turchi in numero di 30.000 costruiscono fortificazioni a Servia. I greci si sono ancora avanzati verso Kosham; essi dovrebbero giungere davanti a Servia domani sera.

Il mirabile contegno del Principe ereditario e del principe Giorgio alla presa di Elassona

(Dal nostro inviato speciale)

Atene, 21, notte.

Particolari autentici, non dettati dalla fantasia, sull'entrata delle truppe greche in Elassona, sono scarsissimi. Nella città si trovano cinquemila turchi e sette cannoni. L'azione si è iniziata con un duello di artiglieria durato quattro ore e finito con un impetuoso assalto alla baionetta. Il Principe ereditario diresse l'azione, mentre suo figlio Giorgio, che combatteva in prima linea, ebbe il battesimo del fuoco. Gli abitanti, alla presenza dei greci vincitori, versavano lacrime di gioia: 76 turchi furono fatti prigionieri.

Le perdite greche sono ancora ignote. Si annunzia ufficialmente che le alture di Gribovo sono state occupate dall'armata dell'Epiro. Esse furono già celebre nella guerra del 1897 perchè dominano la pianura: ora l'ascensata diviene sempre agevole. Il Re si recherà alla frontiera per visitare le truppe.

Cosmos.

Quindici ufficiali turchi fatti prigionieri dai Greci

Atene, 21, sera.

In seguito al diritto di visita esercitato a bordo di varie navi, sono stati catturati e condotti ad Atene quindici ufficiali turchi che si recavano sul teatro della guerra.

(Ag. Stefani).

Atene, 21, mattina

Si annuncia che il Re partirà nella settimana corrente per raggiungere l'esercito che si trova in Tessaglia.

La flotta greca davanti a Lemno

Costantinopoli, 21, sera.

Secondo notizie pubblicate nei giornali la flotta greca è apparsa dinanzi a Lemno.

(Ag. Stefani)

La ferrovia Costantinopoli Salonicco bombardata?

Londra, 21, mattino.

Qualche giornale riceve la notizia che a Costantinopoli corre voce che la flotta greca abbia distrutto in un punto la linea da Costantinopoli a Salonicco.

Sullo stesso argomento mandano da Costantinopoli, 20, al Daily Telegraph: La notizia della distruzione della ferrovia Costantinopoli-Salonicco e Dedeagach per parte della flotta e dei volontari greci non è stata ancora confermata.

Corre voce che la flotta ellenica abbia fatto saltare un tronco della linea bombardandola. Piccoli distaccamenti di marinai sono stati sbarcati. La flotta greca non era accompagnata da trasporti.

Le Banche greche autorizzate a sospendere i pagamenti

Atene, 21, sera.

In seguito alla legge approvata ieri relativa ad una moratoria delle Banche, queste dietro una dichiarazione formale possono sospendere i pagamenti durante tutta la durata della guerra. La Banca Nazionale e parecchie altre Banche hanno dichiarato che non approfitteranno di questa disposizione. La Banca di Atene ha annunziato oggi che avrebbe ricorso a causa del grande numero di succursali che essa ha in Turchia, ma nello stesso tempo ha detto che si tratta di una misura di prudenza puramente temporanea e che fra poco avrà preso le misure necessarie per riprendere i pagamenti.

Soldati cretesi giunti in Grecia

Londra, 21, sera.

Telegrafano da Atene al Times:

«2400 uomini della milizia cretese sono arrivati ieri. Essi portano una uniforme identica a quella dell'esercito greco. In Epiro i greci hanno passato il ponte di Arta ed occupano posizioni strategiche a Gribovo».

"E' presso Adrianopoli che tra pochi giorni si risolverà il destino della penisola balcanica"

Sofia, 21, mattino.

I racconti ufficiali delle prime operazioni, che sono stati già trasmessi, lasciano capire che si tratta fino ad ora di combattimenti di avanguardia. I Turchi cedono il terreno, ripiegando sul grosso delle loro forze. Mi sembra poco probabile che in situazione strategica possa disegnarsi istantaneamente. Assai temerario sarebbe quegli che volesse fin d'ora divertirsi a fare considerazioni sulla marcia degli eserciti belligeranti e discutere il famoso piano dei Bulgari, che è stato tenuto e rimane tuttora rigorosamente segreto. Tutto ciò che si può pubblicare, a questo riguardo, non è che pura ipotesi, e, del resto, è impossibile considerare le peripezie di una guerra, come determinate unilateralmente da uno dei due antagonisti.

E' chiaro che bisogna contare anche nella iniziativa dei Turchi, e, per esempio, tenere conto del loro tentativo del bombardamento di Varna, o, piuttosto, la diversione verso il litorale bulgaro. Hanno essi l'intenzione di fare nuove dimostrazioni o di sbarcare, come si è detto?

Ecco ciò che l'avvenire dirà, e, del resto, si fa notare qui che il trattato e le acque del Mar Nero sono acque... nere, dove la Russia non tollererà forse operazioni navali. Ecco già un primo argomento di controversia e di complicazione. Chi sa se le operazioni serbo e montenegrine, nel Sangiaccato di Novi Bazar, non ridesteranno le susceptibilità austriache? Inoltre, l'esercito bulgaro è rientrato nella Valle dello Struma, che è la strada naturale, anzi, la sola strada che conduce a Salonicco. Questo esercito può avere due obbiettivi. Il primo sarebbe impadronirsi di Salonicco e impedirvi lo sbarco delle forze turche, il secondo obbiettivo potrebbe essere quello di attaccare Uskub. I Turchi possono opporre ai Bulgaro-Serbi, in questa regione della Valle dello Struma, sei Divisioni attive e sei Divisioni di riserva. Non lasciamoci però fuorviare da queste considerazioni non trascurabili, ma secondarie. L'universo intero, sa ora che il principale esercito bulgaro ed il principale esercito turco sono di fronte nella regione di Adrianopoli, e che fra pochi giorni si risolverà qui il destino della penisola balcanica intera. Quello dei due eserciti, che è vittorioso, in questo formidabile duello, sarà padrone dei destini; sia che l'esercito bulgaro adotti il piano di smascherare Adrianopoli e di marciare immediatamente nella direzione di Costantinopoli, sia che preferisca assediare questa piazza e tentare di assicurarsene il possesso, è chiaro che per il momento non dobbiamo togliere gli occhi dal settore, compreso tra Adrianopoli, Kumkalessi ed il fiume Ergene, affluente del Maritza. Corre oggi voce che Kumkalessi chiamato anche Lozengrael, era caduta nelle mani dei Bulgari. Kumkalessi è una posizione turca fortificata e collegata ad Adrianopoli, per una linea ferroviaria strategica. Tale piazza si trova a 70 chilometri dalla riva del Mar Nero ed a 50 da Adrianopoli. Essa comanda, tra Adrianopoli, il mare, e la strada di Costantinopoli. E' dunque evidente che una partita veramente decisiva si giocherà su questa posizione. Se i Turchi abbandonano, ricadranno sulle loro fortificazioni del fiume Ergene, poi su Tchadalja, i soli due formidabili ostacoli, che sbarrerebbero ancora ai Bulgari la strada di Costantinopoli.

Il Governo turco tace sugli ultimi avvenimenti

Costantinopoli, 21, mattino.

Fino a stamane il ministro della guerra non ha fatto alcuna comunicazione sugli ultimi avvenimenti della guerra alle quattro frontiere.

L'Alemdar annuncia che i bulgari hanno tentato di passare la frontiera presso Kadikjek. In seguito all'accanita resistenza dei turchi, i bulgari furono costretti a ritirarsi dopo un combattimento durato due ore.

L'ambasciatore di Francia Bompard e quello di Russia, De Giers, hanno fatto oggi visita al ministro degli esteri Noradunghian.

Il Consiglio dei ministri ha elaborato una lista di articoli di contrabbando di guerra.

Si assicura che dodici tra incrociatori e torpediniere greche, precedute dall'incrociatore corazzato Giorgio Averoff, sono comparse davanti a Lemno e a Tenedo.

Parigi, 21, mattino.

I giornali hanno da Costantinopoli: Forti distaccamenti bulgari si sono incontrati con truppe turche a nord di Kirkilisse. Dopo un sanguinoso combattimento i bulgari sono stati posti in fuga. Agenzia Stefani.

Un brillante successo della cavalleria bulgara

Londra, 21, mattino.

Uno fra i corrispondenti di guerra del *Daily Telegraph* a Sofia è riuscito a percorrere in automobile le regioni di Nichin, Belovax, Kalkova e Kostenika. Le informazioni che egli ha raccolte presso i contadini mostrano come da venerdì a sabato sera il rumore del cannoneggiamento sia stato udito di continuo. Una grande battaglia ha avuto luogo nella valle della Maritza al di là delle alture di Rodope. Tutti i contadini ed i soldati incontrati dal corrispondente, parlano di una grande vittoria.

A Filippopoli ove erano arrivati da ieri il corrispondente ha potuto raccogliere delle informazioni supplementari. Uno fra i feriti raccontò che il suo reggimento si è recato da Lozengrad in territorio turco, senza incontrare molta resistenza ed è avanzato fino ad Adrianopoli ove una grande battaglia è incominciata. Ora le truppe bulgare sono Adrianopoli in numero di 300 mila tentano di prendere la città di assalto. Tali sono le informazioni dei feriti, certamente però esagerate.

Una nuova escursione in automobile compiuta oggi nelle vicinanze della frontiera mi ha permesso di avere nuovi particolari. Un personaggio altolocato, che avvicina il Re mi ha raccontato che alle 11 di venerdì mattina, vi è stato un terribile combattimento di cavalleria sopra l'altipiano situato dinanzi a Mustafà Pascià. Vi hanno partecipato un reggimento bulgaro di mille uomini, contro due reggimenti turchi che comprendevano duemila uomini. I due partiti si sono urlati con una carica terribile. I turchi gettavano clamori spaventosi. Una mischia generale ne seguì, tanto che gli uomini si confondevano, così da non potersi più distinguere.

I bulgari hanno perduto più di cento uomini, ma meglio allenati che i loro avversari, sono rimasti padroni del terreno.

Re Ferdinando ha seguito il combattimento da una elevazione di terreno. Alla vista dei suoi soldati caduti al suolo, non ha potuto trattenere le lacrime. Questa scena di cavalleria rimarrà, mi si dice, come una degli episodi più brillanti della campagna.

Due torpediniere greche nelle acque di Flessinga

L'autorizzazione del Governo olandese per una più lunga sosta

Aja, 21, sera.

Due torpediniere greche sono giunte sabato a Flessinga, ove si sono dovute fermare a causa della tempesta. Esse non hanno potuto ripartire nel termine convenzionale di 24 ore, ma per autorizzazione del Governo olandese hanno potuto trattenersi in porto e rivelare la loro partenza. Il Governo delle Indie Neerlandesi pubblicherà la medesima dichiarazione di neutralità dell'Olanda nella guerra dei Balcani.

La Porta non accetterà alcun intervento delle Potenze

COSTANTINOPOLI, 21, mattino.

La Porta ha pregato i suoi ambasciatori di portare a conoscenza delle Potenze la decisione della Turchia di non accettare alcun intervento nel conflitto armato che si svolge nei Balcani.

(Ag. Stefani).

Austria e Russia agiscono perfettamente d'accordo

Parigi, 21, sera.

I giornali hanno da Pietroburgo:

Il Governo austro-ungarico ha ordinato a tutti i Consolati austro-ungarici in Russia di diffondere con energia l'assicurazione che l'Austria-Ungheria e la Russia agiscono d'accordo riguardo alla crisi balcanica. Questo ordine deriva dalle recenti dimostrazioni ostili che si sono verificate dinanzi al Consolato austriaco a Kiew.

Nessun disaccordo tra Sazonoff e Kokozoff per la questione balcanica

Pietroburgo, 21, sera.

L'Agenzia Telegrafica di Pietroburgo è stata autorizzata a dichiarare che le informazioni dei giornali relative a gravi divergenze di vedute tra Sazonoff, ministro degli esteri, e Kokozoff, presidente del Consiglio e ministro degli interni, sono assolutamente infondate. Fra i due ministri non esistette e non esiste il minimo disaccordo circa gli avvenimenti balcanici, e circa le altre questioni di politica internazionale.

(Ag. Stefani).

L'ospitalità svizzera

I nostri fiduciari Volpi, Bertolini e Fusinato, rappresentanti d'un popolo cui difetta la bella virtù dell'economia, hanno trascurato di chiedere all'albergo di Ouchy quell'onesto sconto o alle ferrovie elvetiche quell'onesto ribasso che avrebbero meritato in cambio della pubblicità fatta dalle trattative di pace all'alquanto fallita « Stagione » svizzera di quest'anno. Ciò non ostante, siccome l'Italia è un paese povero ma, almeno ufficialmente, bene educato, il nostro incaricato di affari s'è recato a ringraziare il Governo di Berna per l'ospitalità goduta dal rappresentanti italiani sul comodo suolo di quella nobile Elvezia sempre inspirata a libertà, a fratellanza e a tutto il *comfort* moderno. A rigor di termine ospitalità sarebbe quella dei tempi biblici e omerici la quale ignorava il pagamento del conto. Ma l'uomo, animale pigro e bonario, mutate le usanze, fa perpetua la parola e il cerimoniale; sì che il contadino il quale ci affitta il campo per un duello e la vecchia dama che ci affitta una stanza a ore odono dalle nostre labbra il medesimo commosso ringraziamento che l'capitano Eurneo udì dall'errabondo Ulisse mendico.

Era dunque conveniente che il nostro incaricato d'affari ringraziasse l'ospitale Governo di Berna e che l'ospitale governo di Berna rispondesse con adeguate parole. Ma a questo punto lo scambio di salamelecchi Italo-elvetici poteva esser finito. Invece ha continuato. E promette di continuare ancora. Un consigliere federale, accompagnato da un segretario federale si reca ad Ouchy per complimentare i fiduciari in nome della Svizzera ospitale. I fiduciari rispondono che la pace s'è fatta per virtù dell'influsso ospitale della Svizzera pacifica. Il Consiglio federale afferma in una solenne dichiarazione che la funzione storica della Svizzera è di fornire all'umanità trattati di pace a prezzi moderatissimi non mai che caffè e latte completi, pasto asciutto dietetico senza formaggio e passaggi di tutte le dimensioni. E contemporaneamente — guarda, guarda, guarda che combinazione: — gli stati balcanici pongono quale condizione nell'*ultimatum* alla Turchia che il governatore della Macedonia riformata appartenga a uno stato neutro, sia cioè un belga o, perbigrazia, uno svizzero... Lo svizzero è corretto, veste la *redingote* con una cravattina a nocca, guarda e non vede, sente e non ode, mangia piselli conditi di acqua calda e montone condito di marmellata; per trovare qualcosa di più neutrale dello svizzero bisognerebbe mettere a contributo il serraglio del Sultano. Senza contare che la Svizzera è già entrata in questa faccenda: il trattato di Losanna...

Eh no! Il trattato di Losanna prova soltanto che la Svizzera si trova nel centro del continente europeo. A Fahreddin Bey e ai suoi compagni non potevano dare convegno a Caracas o nell'isola di Islanda. Abbiamo dovuto sceglierе la Svizzera: pur sapendo che la Svizzera è neutrale soltanto diplomaticamente ma che il suo governo intriga e arma — sicuro, arma — contro l'Italia mentre il suo popolo fervidamente ci detesta. La capitalità celebrata a pace conchiusa col cuore spumante e leggero di chi ha compiuto dopo lunghi sforzi un'opera difficile e fortunata, la nobile capitalità elvetica avrà forse operato il miracolo di servire all'on. Bertolini una tazza di caffè trangugiabile, di quello che negli alberghi del Lemano si serve soltanto quando vi si firma un trattato di pace; ma non ha avuto tanto potere da impedire che la sconcia campagna antiitaliana dei giornali non diventasse più violenta proprio mentre i nostri fiduciari, ospiti, com'essi dicono, del loro paese ravvolgono le virgole dei turchi; nè ha potuto far sì che un consigliere nazionale svizzero, in un furore di agnello idrofobo, tempestasse al congresso della pace coi soli scempiaggini contro di noi quali non se aveva forse mai scritte il *Tunis*....

La Svizzera è la nostra peggiore nemica. Lo sanno i nostri emigranti che vi sono accolti e trattati peggio che in ogni altro paese: i nostri ufficiali di stato maggiore che studiano i piani di fortificazione o le linee strategiche svizzere: i nostri diplomatici che ricordano il caso Silvestrelli: i nostri connazionali che non hanno ancora dimenticato il caso Olivetti. Miserie che non ci tolgono di andare oltre Gottardo a far l'amore o a fare il turismo o a far la pace con la Turchia: pagando il conto senza controllarlo e magari ringraziando dopo aver pagato perchè siamo gente educata e non badiamo a piccolezze. Ma il governatore svizzero in Macedonia non credo che avrà il beneplacito italiano. Sotto i suoi tratti di neutro riconosceremmo il funzionario austriaco e il concorrente nell'industria del forestiere. Se la Macedonia avrà mai un governatore neutro noi lo vogliamo lappone o giapponese: svizzero no.

La nostre modeste fortune hanno inferocito tanta gente che l'Italia si sta abituando con buona grazia all'antipatia universale. In fondo siamo orgogliosi che i grandi nonoli, quelli che parevano i soli arbitri della storia contemporanea, siano indignati contro noi. Sentiamo che quell'aspra opposizione di superiori interessi spirituali ed economici cui la storia può esser ridotta è giusta e magnanima: che stimola, inorgoglisce, ingrandisce un popolo. Mentre la tognaccia, spontanea, ingiusta avversione contro l'Italia di cotesta aggregazione svizzera umilia e irrita. Non v'è mai stato fra noi un irredentismo ticinese, non abbiamo mai infastidito i loro orologiai che son venuti qui a guastare tutti i nostri orologi, non abbiamo mai minacciato nè inaidiato la repubblica elvetica; eppure questa munisce di fortemo i valichi del Gottardo lasciando guerniti i passi verso Francia e verso Germania, e si offre, mercenaria eterna, strumento di minaccia contro il nostro paese alle potenze centrali per dar loro modo di venderci care l'alleanza. I suoi scrittori politici e militari disegnano accordi segreti con l'Austria ai nostri danni e persino una conquista svizzera della Val d'Ossola (!). E non parliamo di quanto hanno scritto sul nostro conto i suoi giornali.

Ora io penso che bisogni vincere lo sdegno se gli organi tedeschi della finanza ebrea ci aggrediscono; l'alta finanza è un potentato reale, un elemento essenziale della civiltà capitalistica in cui viviamo; i suoi interessi, propizi o contrari che ci siano, sono necessari e però vanno considerati come legittimi. Penso anche che sarebbe vano struggersi di odio se i francesi vogliono francese il Mediterraneo e gli austriaci austriaco l'Adriatico: queste competizioni ci debbono invece rivelare la grandezza dei nostri destini e debbono incitarci ad esserne degni. Perdonanza più d'un anno, adunque, come diceva il buon Jacopone, perdonanza più d'un anno a chi ci dice villania, se sia per conto dei patriotti francesi, dei navigatori della City, dei banchieri di Francoforte. Ma all'albergatore svizzero che, nel tanfo morto di margarina e di Liebig della sua sala da pranzo, dichiara e affigge che « i legumi non provengono dall'Italia »: e chiede « per i poveri italiani vittime « del colera e della guerra » l'obolo dei forestieri che scrupolosamente si metterà in saccoccia: a rallegra il suo carnevale, mercenario anche quello come ogni cosa della sua terra, con le mascherate che volgono in ridicolo l'esercito nostro — all'albergatore svizzero, a questo patriota d'una patria posticcia, a questo ex-lanzichenecco diventato *marchand de soupe*, a questo neutro, vocabolo che in politica risponde su per giù a castrato in anatomia, e che del castrato ha tutta l'impotente malvagità, a costui il disprezzo di un popolo datore al mondo di due civiltà... Cioè, non esageriamo. Poniamo le due civiltà. Diamo più semplicemente una lauta mancia al nostro albergatore svizzero, prendiamo atto della riverenza e del sorriso di salvadanajo che la accompagna, e soggiungiamo: « — La vostra ospitalità è perfetta e degna delle « gloriosissime tradizioni della libera Elvezia. Ma poi che il caffè e latte di stamane « era freddo, e mi avete messo in conto un « cognac » due sigari che non ho mai ordinato, così ho il dispiacere di dichiararvi « che, pur ripromettendomi di godere ancora della vostra ospitalità, metterò il « mio divieto a che siate nominato governatore della Macedonia nel periodo delle « riforme ».

BERGERET.

La protezione francese sugli Istituti italiani in Oriente

Pretese interessate e ingiuste

Roma, 21, notte.

(A.) — Mentre l'inaspettata notizia del ritardato riconoscimento del dominio italiano in Libia da parte della Francia attira l'attenzione dei nostri circoli politici, un altro fatto rende tanto più interessante il punto di vista degli attuali rapporti franco-italiani di fronte all'Oriente. Alludo agli Istituti dei missionari italiani esistenti nell'impero ottomano, già passati dal protettorato francese al nostro e poi tornati al francese allo scoppiare della guerra libica. Quale è oggi la situazione di codesti Istituti? Evidentemente, se il loro ritorno al protettorato francese è stato motivato dallo scoppio della guerra, è logico che, cessata questa, le cose ritornino ad essere allo *statu quo ante*, cioè al protettorato del Governo italiano su quegli Istituti italiani. Invece una notizia... molto politica, giunta come un cavallo di ritorno da Parigi a Roma, ci fa sapere, in modo involuto, ma abbastanza trasparente, che il Governo francese intende conservare gli Istituti italiani tornati sotto la sua bandiera, o almeno farne oggetto di trattazione: una specie di *do ut des* accanto alle navi di Gath e di Gadames. E' indubbiamente deplorevole che questi Istituti italiani non abbiano inalberata, allo scoppio delle ostilità italo-turche, la bandiera germanica, la quale aveva assunto il protettorato dei sudditi italiani. Vi è chi risponde che la bandiera germanica non avrebbe salvato quegli Istituti dalla espulsione dei loro membri, come è avvenuto per gli altri sudditi italiani; difatti, se la Turchia dichiarò, al momento della espulsione di questi, che i sudditi italiani missionari cattolici non sarebbero stati inclusi nella misura di espulsione, ciò si dovette al fatto che quei missionari erano tutti tornati sotto il protettorato francese, che li garantiva come missionari cattolici, senza badare alla loro nazionalità di origine: mentre la bandiera germanica lasciava in rilievo, sopra ogni altra loro qualità, quella di sudditi italiani.

Non sarebbe serio negare la gravità di questa osservazione, ma essa non è perentoria, giacchè rimane sempre la pratica riflessione che la espulsione dei prelati e funzionari cattolici, perchè sudditi italiani, avrebbe procurato alla Turchia tale un funesto contraccolpo in tutto il mondo cattolico ed anche in certi centri politici, che il Governo di Stambul avrebbe molto probabilmente evitato un'espulsione che gli poteva tornare funesta per il suo contraccolpo politico-religioso tanto all'interno, quanto all'estero. Ad ogni modo, oggi gli Istituti cattolici italiani in questione dovrebbero tornare sotto il protettorato italiano con una semplice loro dichiarazione, e non già con delle trattative *ex novo*.

L'ufficioso telegramma Roma-Parigi-Roma, pubblicato dal *Temps*, annunzia che il Governo italiano vorrebbe riavere quel protettorato e che il Vaticano sarebbe favorevole a tale desiderio: cosa questa patentemente inverosimile, conoscendosi bene la stretto riserbo tenuto sempre dal Vaticano in questa faccenda; ma, data una notizia così poco esatta, la nota del *Temps* viene a dire che la Francia non intende mettersi dal punto di vista ora accennato, di modo che, se gli Istituti italiani vogliono tornare sotto la bandiera nazionale, debbono incominciare le pratiche all'Ambasciata francese di Costantinopoli, la quale, ormai ognuno lo sa, ha istruzione di tenersi sempre più riservata dinanzi a tali domande. E' questo, dunque, un cambiamento molto interessante nella storia ricipiente del protettorato italiano sulla Missione italiana in Oriente. La nostra opinione pubblica avrebbe torto di non prestarvi una speciale attenzione, almeno quanto ne ha data alla famosa questione del califfato.

Commentando la notizia del *Temps*, la *Tribuna* pubblicava: « E' noto che fuori la legge di separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia molte missioni italiane nello impero ottomano che si trovavano, in virtù del diritto di protettorato della Francia sulle missioni cattoliche d'Oriente, sotto la protezione della bandiera francese, chiesero di passare sotto il protettorato del tricolore italiano; sta di fatto che il Vaticano si disinteressò in modo assoluto della cosa avvenuta burocraticamente attraverso i capi religiosi delle missioni che richiedevano il passaggio di protettorato.

L'Ambasciata di Costantinopoli ed i Ministeri degli Esteri di Francia e d'Italia, che all'uopo stipularono un accordo per evitare qualsiasi conflitto o malinteso, stabilirono la modalità del passaggio, ed in seguito a ciò in molti edifici di missioni religiose italiane nel levante, la nostra bandiera fu sostituita a quella francese. Al momento della guerra italo-turca le missioni stesse non potendo più trovarsi sotto il protettorato d'Italia, tornarono al protettorato della Francia. Ora, a pace fatta, avverrà automaticamente il ritorno al protettorato italiano. Nessuna influenza eserciterà quindi logicamente il Vaticano sopra un fatto di cui già precedentemente si è disinteressato ».

Questa nota della *Tribuna* ha un'importanza senza dubbio degna di rilievo, ora specialmente che negli Istituti italiani d'Oriente sventola ancora il tricolore.

La chiusura del X Congresso internaz. di storia dell'arte

Un saluto a Roma

nuovamente vittoriosa in Libia

Roma, 21, notte.

Nella *Sezione del Quattrocento* il dottore Carlo Aru parlò di una scuola di pittori sardi del XV e del XVI secolo.

Nella *Sezione dell'arte paleocristiana* il professore Lusbaert parlò dei miniatori e degli scribi tedeschi in Italia. Enlart riferì intorno ad alcune sue ricerche sui caratteri normanni dei portali di San Lorenzo a Genova. Adolfo Venturi parlò intorno al una corrente di arte francese nell'Umbria e nelle regioni limitrofe. Wrangel parlò della cattedrale di Lund (Svezia) e dell'influenza italiana giunta fino a quei paesi nel secolo XII.

Nella *Sezione dell'arte dal cinquecento ai contemporanei*, dopo altre interessanti relazioni, Casparez parlò di un metodo microchimico per stabilire la tecnica e l'autenticità delle opere d'arte.

Nel pomeriggio si è chiuso questo 10.o congresso internazionale di storia dell'arte. Parlò il prof. Dielafoi, il quale a nome dei delegati e dei congressisti stranieri rese omaggio al Re, presidente del congresso ed alla Regina. Ringraziò poi gli organizzatori del congresso e l'Accademia dei Lincei per l'ospitalità data ai congressisti. Infine sciolse un inno a Roma, capitale d'Italia, che, rinnovando le tradizioni del suo passato glorioso, ha mandato le sue auliche lezioni e piantato la sua aquila vittoriosa su quelle terre di Africa, illustrate già da Mario e dai Scipioni. Per acclamazione il congresso ha deliberato che il prossimo congresso sia tenuto a Parigi nel 1918.

Il conte e la contessa Berchtold

Ucciso dal fratello

per la sua prepotenza

Napoli, 21, notte.

Un orribile delitto è avvenuto questa sera a Cossano, nei pressi di San Giuliano. Tra i fratelli Antonio, Carmine e Pasquale Ferrara da tempo non correvano i migliori rapporti. Giunti alla loro maggiore età, il padre Francesco, un colono settantenne, che era riuscito ad accumulare una discreta fortuna, assegnò ad ognuno di essi un podere da coltivare ed una discreta somma, restando ancora in possesso di altri danari e fondi. Sembra che uno dei figli, il Pasquale, fosse di carattere violento e selvaggio e che avesse imposto al vecchio padre di redigere il testamento, nel quale veniva dichiarato erede universale. Appena gli altri figli vennero informati della cosa, cercarono di far annullare il testamento, ma non riuscirono, e l'odio contro il fratello divampò, brutale e feroce. Ieri il Pasquale Ferrara si recò in un vicino paese. Stanotte facendo ritorno a casa, giunto in prossimità del ponte di Cossano, improvvisamente da un muretto venne esploso un colpo di fucile che lo colpì all'addome. Il disgraziato cadde a terra: il sangue gli sgorgava copiosamente dalla ferita, ma ebbe la forza di sollevarsi. Cercò con la camicia di arrestare l'emorragia e si trascinò innanzi; ma poco dopo le forze lo abbandonarono e svenne, gridando: « Aiuto! ». Un contadino udì il grido e si precipitò fuori di casa. Intanto accorrevano altri contadini, ed il ferito veniva adagiato su di un carro e trasportato a San Giuliano; ma dopo mezz'ora di strada cessò di vivere.

Le prime indagini esperite dalle Autorità hanno assodato che autore del feroce delitto è uno dei fratelli, che si è dato alla latitanza e che finora non è stato possibile arrestare.

Pericoloso pregiudicato

gravemente ferito in una rissa a Roma

Roma, 21, notte.

Oggi, all'Ospedale di Sant'Antonio, è stato trasportato un individuo, gravemente ferito. I sanitari gli hanno riscontrato una ferita di coltello al quarto spazio intercostale sinistro, penetrante in cavità, con probabile lesione del cuore, ed hanno subito proceduto all'operazione. Il ferito venne identificato per Leopoldo Mirti, di anni 25. Il ferimento è avvenuto nel quartiere di San Lorenzo. Il ferito è un pregiudicato. Ha un cartellino penale a pieno di annotazioni, essendo stato processato quindici o sedici volte per reati di vario genere. Mirti, oggi, pare si trovasse in compagnia di certo Valenzi, di 26 anni, anche egli pregiudicato, e di altri due individui, finora sconosciuti. Il Mirti ed il Valenzi, dopo aver litigato, non si sa per quale ragione, si recarono in una osteria. Quivi, secondo alcuni, avrebbero chiesto all'oste di portare un litro di vino, secondo altri, sarebbero entrati nell'interno dell'osteria. Certo è che i quattro individui continuarono a litigare, accendendosi sempre più, fino a che il Mirti, alzatosi, diede al Valenzi uno schiaffo. Alcuni sconosciuti cercarono di intromettersi e sedare la rissa, ma il Valenzi, estratto un coltello, ferì gli altri trattenendo per le braccia il Mirti, gli vibrò un colpo al cuore. Il Valenzi si rifugiò in casa sua, e, presa una zappa, che si trovava nella sua camera, ridiscese in istrada, e, recatosi fino a piazza Tiburtina, salì su di una vettura tranviaria, che in quel momento passava. I funzionari, fino a questa sera, non lo avevano rintracciato.

Le norme ai Comuni

per l'iscrizione elettorale dei cittadini che hanno riportato condanne

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

L'on. Falconi ha inviato ai prefetti del Regno una circolare nella quale rileva che da alcuni Comuni vengono proposti quesiti circa la esclusione dall'elettorato di cittadini che abbiano riportato condanne per le quali debba farsi luogo a riabilitazione di pieno diritto o comprese in decreti di amnistia o pronunziate da Tribunali esteri ed annotate nel casellario giudiziario. Perchè sia eguale la norma da seguirsi in tali casi dalle Commissioni elettorali, il Ministero ha disposto:

1.o Che la riabilitazione di pieno diritto prevista dall'art. 4 della legge 17 maggio 1908 deve essere sempre dichiarata dall'Autorità giudiziaria;

2.o Che anche nei casi di concessa amnistia occorre apposita declaratoria dell'Autorità giudiziaria;

3.o Nei casi di condanne pronunciate dai Tribunali stranieri è da ricordare che esse non producono nel Regno l'interdizione dai pubblici uffici o altre incapacità se l'Autorità giudiziaria del Regno, su richiesta del Pubblico Ministero, non lo abbia espressamente dichiarato.

Le Commissioni elettorali dovranno, caso per caso, chiedere al procuratore del Re se per ciascuna condanna sia intervenuta tale dichiarazione.

Giornali e Riviste

G. Battista Morandi, uno studioso esperto e dotto delle storie della sua Novara pubblica in questi giorni un interessante fascicolo « Novaresi e Mussulmani » nel quale da contezza degli eroici ardimenti di parecchi nobili cavalieri di nobile lignaggio che combatterono contro i turchi. Fra questi il conte Filippo Tornielli che il Giovio chiama *Capitan vecchio et estimatore accorto del pericoli, e casi di militia*. Accanto al nome dei Tornielli è doveroso ricordare anche il nobilissimo guerriero G. B. Caccia da Castellazzo che combattè meravigliosamente come capitano di Carlo V a Tunisi (*militiam duxit sub Carolo V ad Tunetum*) nella spedizione vittoriosa contro Kair-Eddin Barbarossi, gran Pascià turco e grande ladrone di mare. Paolo Avogadro, Anticino Pescatore, Pirro Nebbia, cavalieri senza macchia e senza paura, novaresi di bel nome, caddero intorno al Vall de Guaras nell'assedio di Malta nel 1565. Altri quattro novaresi che si trovavano nel castello di S. Elmo appresso il 23 marzo del 1565 un'eroica resistenza. Ma l'assedio finì col trionfo delle armi cristiane: il 12 settembre i turchi sciolsero la vela delle loro galee e fuggirono. Negli ultimi assalti al Borgo ed a S. Michele, dei tre cavalieri novaresi due morirono, Paolo Bonifanti ed Innocenzo De Curti. Un terzo, G. B. Avogadro, si ebbe una palla d'archibugio nella guancia destra. L'uno dei primi viaggiatori della Terrasanta fu un novarese: Giovanni Francesco Alcarotti pubblicò nel 1596 la relazione del viaggio di Terrasanta da Venezia a Tripoli di Soria per mare. Due altri novaresi si erano recati prima dell'Alcarotti nei paesi santi, e cioè Turcheschi Alberto e Gaspare Coccia, ma non lasciarono relazioni. La relazione dell'Alcarotti è molto interessante. Contiene arguti e schietti consigli a colui che volesse compiere il lungo viaggio. « Porterà — scrive il viaggiatore — biancheria a bastanza, massime camiscie senza crespe e sporlle, et questo per meglio ajutarsi dall'immondizia et ancora per non essere burlato dai turchi ». E più innanzi entra in particolari di non fragrante finezza: « Fuggirassi non solo il rimirare così li huomini come le donne infedeli in faccia quantunque le donne vadano tutte coperte... Nel scaricarsi il corpo in qualsivoglia modo s'abbassera sin presso terra, et non si volterà con la faccia verso l'Austro, dove sogliono i Turchi orare, nè forbirassi con carta, ch'essi vedano ». La descrizione dei Dardanelli offre all'Alcarotti occasione di narrare un'avventura corsa da schiavi cristiani che « non ostante il pericoli già raccontati passarono per mezzo ai detti Dardanelli fatati da quella gran quantità di artiglieria » e di proclamare perciò i cristiani *sagaci* e i turchi *sciocchi*. Nel suo viaggio di ritorno il viaggiatore novarese sbarcò ancora una volta a Scio dove ebbe agio di rilevare l'affettuoso attaccamento che nell'isola si portava al fu Filippo di Spagna. Chiestane la ragione ad alcuni sciioti gli fu risposto: « Noi l'amiamo perchè speriamo che ora un giorno debba venire o mandare a liberarci anche noi, con il mezzo di una potentissima armata... ». « Parole — esclama il Morandi nel suo interessante studio — dette 361 anni fa con spirito veramente profetico, e che potrebbero essere considerate parole dette ieri dagli abitanti dell'Arcipelago. La potentissima armata non doveva però liberare i leoni di Castiglia, ma il tricolore e la croce di Savoja ».

***

Che cosa valga oggi la flotta greca che ha incominciato ieri i suoi movimenti è difficile dirlo. Uno scrittore del *Piccolo* dice che la nave migliore è il *Giorgio Averoff*, incrociatore del tipo *Pisa*, ma che invece di aver come questo, pezzi da 250 mm. ne ha porta che ha 234, sensibilmente inferiori a quelli da 250 mm. Seguono tre piccole vecchie corazzate, che hanno più di vent'anni di vita. Esse si chiamano *Spetzai*, *Hydra* e *Psara*, dislocano 5000 tonnellate e filano al massimo quindici nodi. Vi sono otto buone torpediniere d'alto mare da circa 400 tonnellate, e sono state acquistate adesso quattro nuove grandi torpediniere costruite in Inghilterra per l'Argentina, che deve averle cedute molto volentieri. Infine il Delphin è un nuovissimo sottomarino di 400 tonnellate e tredici miglia. Le tre piccole corazzate hanno cannoni da 270 mm. ma antiquati, due per nave; hanno la lunghezza di 26 calibri ed uno da 30. La loro corazza è grossa, ma di semplice acciaio e pochissimo estesa. La Grecia ha poi un numeroso materiale molto antiquato sul valore del quale bisogna fare ogni riserva, ma che però potrebbe venir utilizzato. Tre vecchie piccole navi del 1881, *Alagialia*, *Monamvasia* e *Nauplia* di 300 tonn., erano ancora ieri utilizzate come porta mine, ma non danno che sei nodi circa. Il vecchio brigantino a vela *Aries* che data dal 1830 serviva di scuola mozzi. L'incrociatore a scafo in legno e ferro *Navarkos Miaulis* del 1879 era nave scuola, il vecchio vapore *Psara* del 1877, ribattezzato *Kanaris*, era nave deposito delle siluranti. Infine la cannoniera corazzata *Basileus Georgios* del 1878, rimodernata nel 1897 serviva da stazionario. Nei porti greci si sono ancora sparsi alcuni altri bastimenti capaci di tenere il mare: la piccola corvetta corazzata del 1869 *Regina Olga*, la vecchia *Helias* del 1850, rimodernata nel 1878, collo scafo in legno, e circa una dozzina di cannoniere che datano dal 1857 al 1884. Molte di queste povere navi hanno tuttavia cannoni ad avancarica.

***

La città di Amburgo si è assunta il cómpito di organizzare ogni anno il Congresso dei cani poliziotti della Germania. Si può dire — scrive l'*Imparziale* — che più di una esposizione, assai ricca per la straordinaria abbondanza dei soggetti esposti, si tratti di un congresso, poichè qui pervengono ogni anno — oltre ai soggetti che mandano i molti allevatori — i cani più celebri della Polizia tedesca, per misurarsi, in gare originali: di abilità e svelteza, e per essere oggetto di discussioni e di studi. Anche il congresso di quest'anno ha visti riuniti ad Amburgo, cani che si sono fatta una celebrità autentica da molti anni. Le gare, alle quali hanno partecipato sono state assai complicate e quasi tutti i partecipanti hanno tenuto alto il loro nome. Essendo stato proprio nei giorni scorsi assassinato ad Altona, in circostanze misteriose, un operaio polacco, la Polizia amburghese — non essendosi potuto in otto giorni trovare l'autore dell'assassinio — ha creduto bene di lanciare tutti i cani poliziotti, partecipanti al congresso, alla ricerca del delinquente. I cinquanta cani più celebri della Germania furono condotti a fiutare il cadavere del povero assassinato; poi furono lanciati alla ricerca del delinquente. L'esperimento è riuscito perfettamente, e per vie diverse, dopo molte ore di strada, una ventina di cani ed una quarantina di poliziotti si trovarono insieme attorno ad una piccola casa colonica, sull'Elba. In questa casa fu trovato l'assassino, che confessò il suo delitto. L'esposizione è riuscita anch'essa assai interessante. Gli allevatori hanno esposto una superba collezione di soggetti, alcuni dei quali furono venduti ad oltre tremila marchi!

***

Il prof. Hanslon — dice il *Temps* — ha testè fatto all'Accademia delle Scienze un'importante comunicazione sulla parola *Moneta* e la sua origine. Il Babelon sostiene che *moneta* era, in origine, il nome di un'antica divinità italica: *Junon Moneta*, che aveva il tempio nell'*arce* capitolina. Questa divinità rivelata aveva per simbolo l'oca; e si allevavano oche e paperi nelle vicinanze del Santuario. Furono questi bipedi pennuti che coi loro schiamazzi svegliarono Mario nel momento in cui i Galli, che avevano preso Roma, tentavano la scalata del Campidoglio. Nel 345 a. C., in adempimento di un voto del dittatore Camillo, fu ingrandito il tempio di Giunone Moneta; ma fu solamente molto tempo dopo, nel 269 a. C., che nella località dove sorgeva la casa di Manlio sorse il laboratorio dove furono battuti i primi *denari* d'argento. Questo laboratorio era annesso al tempio, e fu posto intenzionalmente sotto la protezione di Giunone Moneta, perchè nel sotterraneo della basilica, custodita dalle oche vigilanti, in nicchie profonde ed oscure erano stati ammassati i tesori d'argento della Repubblica presi a Taranto, dopo la campagna vittoriosa nell'Italia meridionale. E così che il nome della Dea è passato prima nel linguaggio popolare e poi nel grande alito ai prodotti preziosi dell'officina posta sotto la protezione della Dea. Nel corso dei secoli la Dea è morta, ma è rimasta, viva e immortale, la moneta.

Il "tot" nel teatro di prosa

Comm. E. Novelli:

« Ho provato il « tot ». E' un eccellente rimedio contro le difficoltà della digestione....

" Novelli "

Irma Gramatica:

« Da un anno faccio uso del « tot », e, in coscienza, ne posso lodare le proprietà benefiche.

« E' una cara amicaccia.

" Gramatica "

Comm. Flavio Andò:

« Affetto da diverso tempo da un forte mal di stomaco, che nulla valse a mitigare, sono ora felicissimo del vostro « tot », che in pochi giorni fece scomparire i dolori che mi travagliavano durante la digestione.

" Andò "

Cav. Virgilio Talli:

« Ho ricevuto il suo « tot », che mi molto volentieri perchè si tratta di un eccellente ed utilissimo prodotto.

" Talli "

Cav. O. Calabresi:

« Come per tutto quello cui si fa una grande *réclame*, non credevo affatto all'efficacia del suo « tot »; ma ora che, più per curiosità che per altro, l'ho provato, ci tengo dichiararle, per la verità, che non ho mai digerito tanto bene come adesso.

" Calabresi "

Virginia Reiter:

« « tot »!..... Sembra una di quelle parole simboliche e benefiche che gli antichi credettero potessero operare miracoli. E, se non la parola, certo la cosa è miracolosa. Rinforza, ingrassa, fortifica, fa fare ottime digestioni e sviluppa l'appetito.

" Reiter "

Cav. F. Benini:

« Guai se prima del mio pasto giornaliero mi mancasse il mio *cachet* di « tot ». Non credevo alle medicine, in generale, ma ora debbo riconoscere che il mio stomaco è la disperazione dei cuochi.

" Benini "

Teresa Mariani:

« Il vero trionfo del « tot » sta in questo: è divenuto di moda.

" Mariani Zampieri "

ERNIE

« Ho avuto sovente occasione di esaminare ammalati di *ernie*, ai quali era stato applicato l'apparecchio del noto specialista francese J. GLASER di Parigi, e ho dovuto effettivamente convincermi che con tale apparecchio il male potuti ottenere risultati veramente sorprendenti. »

« In tutti i casi trattati l'apparecchio GLASER, leggero, soffice, senza molle, e, secondo i casi, senza sottocoscie, ha assicurato sempre la perfetta contenzione dell'ernia, anche nelle forme le più voluminose e le più ribelli, realizzando l'inestimabile vantaggio di potersi portare giorno e notte senza incomodo e permettendo anche i lavori i più faticosi senza lasciare sfuggire nello di esso il tumore erniario, che, in meno di 8 giorni, è completamente ridotto e immobilizzato. »

« Questi risultati sono indubbiamente dovuti all'efficacia del trattamento instituito dallo Specialista francese, ed i sofferenti che accorreranno all'ISTITUTO che il signor *Glaser* ha recentemente aperto in Torino, troveranno nel di lui apparecchio i migliori benefici che essi possono attendersi dalla loro infermità. »

Dott. R. Severi
già Interno negli Ospedali di Parigi
e Medico Primario negli Ospedali del Regno.
Torino, ottobre 1912.

L'Istituto Ortopedico J. Glaser di Parigi, è aperto in via *Provana*, n. 7, p. 1.o, angolo via *Mazzini*, ed il pubblico è ricevuto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 7 di sera (domenica e feste soltanto fino a mezzogiorno). 4350

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

ISTITUTO GERMONIO
TORINO - Via Chieri, 19 - Telef. 40-59
Scuole Ginnasiali - Tecniche - Elementari
Convittori - Semiconvittori - Esterni
Insegnanti e programmi governativi
Il Direttore: Sac. Prof. Can. Giuseppe Soria.
4260

Prezzi favolosi. Catalogo 1912 gratis a richiesta
COMPASSI
Ubertalli e Morsolin
Succ. Ambrosio 4231
Torino - Via Santa Teresa, 6 - Torino

Gli arabi della Tripolitania
incominciano a restituire le armi
Un energico proclama del Comando turco
(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

L'indecisione dei capi arabi in Tripolitania
I regolari turchi traverseranno le posizioni italiane
(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 2 , ore 14.51.

Le informazioni che ci giungono dal campo di Suani Beni-Aden sono ancora incerte. Sembra che i capi arabi si osservino vicendevolmente attendendo che uno per primo inizi la nuova situazione. Alla domanda di restituire le armi i capi delle mehalla non hanno ancora risposto, e certo molti grepari non hanno gradito l'ordine turco che rappresenta per essi, colla restituzione di un «Mauser», la mancanza dell'unico mezzo di sostentamento e di difesa, poichè non vogliono più ritornare agli antichi fucili a pietra che ancora l'anno scorso possedevano. Però la maggior parte degli arabi raccolti nelle oasi ulteriori dell'interno, dediti all'agricoltura ed alla pastorizia e che i turchi armolarono, vedono con grande sollievo la fine della guerra che permette loro di ritornare alla coltivazione della terra dopo la miseria e la fatica patite. Un centro questi stanno alcune mehalle composte di predoni, che resisteranno contro di noi e che non vogliono il disarmo. D'altronde nessuno vuole essere primo a disarmare. Si prevede però che la maggior parte delle mehalle si scioglieranno e che contro di noi avremo soltanto quelle che ci sarebbero sempre state in ogni modo nemiche.

Nei diversi accampamenti che fanno centro al quartier generale di Suani Beni-Aden e che fronteggiano la linea italiana fino a Tagiura deve regnare certo un gran fermento, per quanto nulla o poco ci appaia dagli informatori. Agli avamposti di diverse località giunge di lontano il rombo di fucilate isolate non dirette contro le nostre posizioni. Si può da questi fatti sintomatici argomentare che esistono dissidii fra le diverse mehalle.

Dove si imbarcheranno i turchi? Si può escludere che passino in Tunisia come prima si prevedeva e ciò per molte ragioni; essi scenderanno ai diversi punti occupati da noi dai campi fronteggianti le posizioni, poichè non può pensarsi che i regolari e l'ufficialità di Homs si dirigano a Tripoli notevolmente distante. Così si dica per Fersu, per Zuara e per Misurata. Raggiunte le posizioni italiane i diversi contingenti saranno concentrati in un punto dove le navi li attenderanno per trasportarli a Costantinopoli.

GIOVANNI CORVETTO.

Gli arabi restituiscono le armi

TRIPOLI, 21, ore 12.55

Gli informatori che quotidianamente vengono lanciati in traccia di notizie al campo turco, rientrano ogni sera con qualche novità, che è oggetto del vivo interesse al nostro comando. Le ultime informazioni, dopo quelle già segnalatevi ieri e ieri l'altro, non sono molto copiose, ma in compenso annunciano che sarebbe continuata nei campi turco-arabi, in quello di Suani Beni Aden specialmente, la consegna delle armi per parte delle tribù più pacifiche e più facili alla sottomissione. Si comprende facilmente che queste tribù, rassegnatesi subito alla rinuncia del fucile, sono composte di gente non bellicosa d'istinto, ma piuttosto dedita alla agricoltura. Quelle mehalle, invece, che sono vere bande selvagge di gente ribelle, che non hanno costumi agricoli, ma vivono di vagabondaggio e di rapina, ladre nelle oasi e padrone del deserto, non si sono ancora fatte vive e nemmeno hanno dato segno di aver appreso il proclama del Comando turco. Per intimorire i restii, il Generalissimo turco ha diramato un avvertimento, che può suonare come una minaccia. Nell'avvertimento, comunicato alle mehalle, si fa noto di manifesto, si rende noto che il Comando turco tiene l'elenco dei nomi e le generalità di tutti coloro cui furono consegnate le armi, e che quelli i quali non le restituiranno, saranno identificati, perchè si possa opportunamente provvedere contro di essi. Si ignora ma a questo momento l'effetto di tale minaccia.

Tripoli si è svegliata dopo una notte di fantasia e di tripudi, in una deliziosa mattinata ottobrina, ed ha acquistato la sua abituale fisionomia di giovane città italiana, che lavora febbrilmente per ingrandire e progredire. In alto, nel cielo smeraldino, hanno a lungo ondeggiato, maestose e tranquille, due aeronavi il P. 2 ed il P. 3, la cui sosta durante la guerra, tanti viaggi rischiosi hanno compiuto sulle zone nemiche. Ora, essendo vietato di oltrepassare anche per le vie dell'aria le trincee, esse si accontentano di fare delle gite di piacere sulla città, fotografando il panorama di Tripoli. Seguiva, tra colleggi grazi al, i due dirigibili, uno anello monoplano Newport.

GIOVANNI CORVETTO.

Il disarmo degli incrociatori ausiliari
Partenza di truppe per la Libia

Napoli, 21, sera.

Sono giunti nel nostro porto gli incrociatori ausiliari *Città di Messina* e *Città di Catania*, che il giorno 24, come è noto, passeranno in disarmo. Il giorno 29 essi riprenderanno il servizio postale. Tra pochi giorni passeranno in disarmo anche altri incrociatori ausiliari e la sorveglianza delle coste della Libia sarà affidata alle cacciatorpediniere ed agli incrociatori protetti.

E' cominciato nel nostro porto il movimento delle truppe per il completamento degli effettivi dei reggimenti che si trovano in Libia. Così per Homs è partito il *Washington*, per Derna e Zuara altri potenti piroscafi, i quali hanno imbarcato complessivamente quattromila soldati.

Sulla questione della suprema autorità religiosa in Libia

Roma, 21, sera.

Il *Popolo Romano*, rispondendo a coloro i quali insistono nel dire che nel confronto fra il trattato per la Bosnia-Erzegovina e quello di Losanna vi è una differenza a nostro danno, osserva che l'art. 1° del trattato per la Bosnia-Erzegovina non dice chi nomina il capo religioso, ma dice soltanto che deve ricevere l'investitura dal Sultano e per esso dallo Sceicco dell'Islam; invece dallo Statuto per la Bosnia-Erzegovina, elargito posteriormente dall'Imperatore d'Austria, si presume che la nomina sarà fatta dallo stesso Sovrano sulla terna proposta dalla popolazione mussulmana di quelle provincie.

Gli ipocritici sostengono esistere in questo la differenza, cioè per la Libia è il califfo medesimo che nomina il capo religioso. «La risposta — nota il giornale ufficioso romano — non è difficile: la Libia è paese esclusivamente mussulmano e non ha che pochi centinaia di cristiani; nella Bosnia invece la popolazione cristiana costituisce la maggioranza, ed è quindi naturale che il Sovrano si riservi di scegliere lui il capo religioso dei mussulmani su una terna proposta da questi ultimi. Con tutto ciò, il capo religioso deve recarsi a Costantinopoli a ricevere l'investitura del Sultano. Ora, se si tien conto del fatto che la popolazione maomettana della Bosnia-Erzegovina è una minoranza, e confrontando le relative disposizioni con quelle per la Libia, si vedrà che in sostanza esse si equivalgono».

Feste ufficiali ed entusiasmo popolare a Tripoli
per la conclusione della pace
(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 20, ore 15,30.

Abbiamo vissuto oggi a Tripoli una giornata storica. Per chi ricorda le altre solennità che qui si celebrarono durante la campagna, nessuna cerimonia fu così grandiosa e pur così semplice; nessuna manifestazione affermò con tanto splendore la sovranità dell'Italia vittoriosa.

Bianca della sua bianchezza abbagliante, la città tripolitania alla luce del sole d'ottobre, di questo ottobre che è una primavera, offriva oggi al cielo azzurro tutte le sue bandiere. Nell'aria percorsa da suoni di musiche, da armonie di campane, da rulli di tamburelli arabi, da mille voci gioconde, era una gioia nuova, una festosità prorompente cui non si poteva resistere. Pareva che tutti non aspettassero che un cenno per rompere la calma serena dei giorni scorsi e gridare alle case un inno di trionfo il loro evviva alla Patria. E il grido venne e fu un coro formidabile cui tutte le voci italiane di Tripoli e molte voci indigene diedero il loro contributo. Nè fu dimenticato di alternare le ovazioni all'Italia con quelle all'esercito, poichè qui tutti hanno compreso come salutare festosamente la pace significhi riconoscere il grande successo della guerra.

La cerimonia ufficiale

La cronaca della bella giornata non può essere lunga. Fu una festa spontanea e quindi semplice e per questo appunto solenne. La cerimonia ufficiale si è svolta al castello, sull'ampio piazzale dove era stato eretto un piccolo palco mascherato di stuoie e tappeti orientali e sormontato in fondo da un ritratto del Re che spiccava fra un trofeo di bandiere. Di fronte al palco erano raccolti in un gruppo pittoresco, avvolti maestosamente nei ricchi baraccani, i capi arabi dai visi abbronzati, dalle folte barbe brune e brizzolate, e i notabili ebrei coi fez rossi e gli stivaletti multicolori. Avevano alla testa il sindaco Hassuna Pascià, quasi elegante nella redingote nera, e il simpatico capitano Castaldi, la cui imponente figura marziale spiccava sul gruppo.

Tra essi si notava il Cadi, il capo religioso, del distretto di Tripoli: un bel vecchietto dagli occhi arguti e dalla barbetta bianca, e più in là erano i capi quartieri ed i capi dei Vacuff.

Ai due lati della rappresentanza tripolina erano schierate le autorità civili, compreso il quarto potere, e le autorità militari. Tra queste, innanzi allo Stato Maggiore del Comando ed ai capi servizio, notai i generali Dechantrand, comandante di divisione; Tommasoni, comandante la piazza; Di Carpegnetto, comandante la brigata di cavalleria; Tettoni, ispettore d'artiglieria. Uno squillo di tromba, poi la Marcia Reale, eseguita fragorosamente dalla banda del 30.o fanteria annunciano che il governatore discende la scalinata. Una compagnia del 23.o fanteria, che presta servizio d'onore, presenta le armi. I notabili si inchinano, si baciano le mani, si toccano la fronte, mentre gli ufficiali si mettono nella posizione dell'attenti ed i borghesi si scoprono. S. E. il generale Ragni si avanza solo in mezzo al piazzale, poi sale sul palco dal quale risponde col saluto militare ai saluti dei presenti. Poi, subito, senza altre cerimonie, con quella semplicità rapida e simpaticamente militare che al generalissimo è cara, egli dà ordine al professore Nahama di esporre il proclama. Il coloroso professore di arabo legge forte, prima in italiano, poi in arabo, questo breve, conciso proclama:

«Sono lieto di avervi potuto riunire per darvi la notizia ufficiale che la pace è conclusa. Come apprenderete dalla lettura del Decreto del nostro Augusto Sovrano, S. M. il Re Vittorio Emanuele III ha subito dato alle popolazioni della Tripolitania e Cirenaica benevoli assicurazioni della sua alta, paterna protezione. Il Governo forte e magnanimo accoglierà senza distinzione tutti coloro che gli si affideranno sinceramente, e si augura che la sua forza debba sempre essere impiegata per il bene delle popolazioni e non rivolta contro coloro che, Dio non voglia, tentassero di turbare in qualsiasi modo la pace e la tranquillità. Io vi dico volgete la mente al bene e rallegratevi di questo. - Firmato: Ottavio Ragni.»

Appena la lettura è terminata i notabili applaudono lungamente. Il professore Nahama legge in seguito soltanto in arabo il decreto reale, articolo per articolo; e, mentre egli parla, la batteria del molo spara 21 colpo di cannone per significare a tutta Tripoli che la pace è ufficialmente proclamata.

Le nobili e sagge parole del decreto reale, che manifestano agli indigeni da quanta benevolenza sia animato verso di essi il Governo italiano, sono accolte da un nuovo generale scrosciante applauso a cui fanno eco gli «evviva» lontani della folla accalcata in via Azizia.

La dichiarazione del Cadi

Poi il Cadì si avanza, portandosi la mano al petto, innanzi al Governatore che è rimasto sempre ritto in piedi sul suo palco; e tra il silenzio generale pronunzia a nome dei notabili, nel suo forbito linguaggio che suona all'orecchio come una musica bizzarra, un discorso inneggiante all'Italia. Dopo aver detto che Tripoli trascorre oggi, 20 ottobre, la sua più felice giornata, dopo avere a nome dei tripolini augurato ogni bene all'Italia benefica e grande, egli conclude affermando che Tripoli palpita di riconoscenza pel nuovo governo che, pure in istato di guerra, tanto la fece progredire. «Dalla dominazione dei Feudi, egli esclama, in questo così lungo lasso di tempo, nel la città ha compiuto tanto e così efficace progresso come in un anno di dominazione italiana». Nuovi applausi ed evviva fanno eco alle simpatiche parole del Cadi.

Il generale Ragni scende dal palco e va a stringere la mano, poi rientra nel suo appartamento, mentre la musica intuona successivamente la Marcia Reale e l'Inno a Tripoli.

Le manifestazioni popolari

Nel salone del castello viene poi offerto ai presenti un sontuoso rinfresco, intanto nella sciara di Azizia, stipata di pubblico, si svolge una cerimonia consimile, ma più rumorosa perchè più popolare. Dall'alto della terrazza soprastante la fontana della Bumeliana, un ufficiale fungendo da banditore, grida al popolo in arabo, dopo che un ufficiale li ha detti in italiano, il proclama del Governatore ed il decreto del Re. Sotto, nella via dove la folla italiana e indigena si pigia dietro i cordoni degli ascari di Tripoli e degli alunni delle scuole, sorvegliata qua e là dai cavalleggeri e dai carabinieri a cavallo, la lettura di ogni capitolo è accolta da calorosi applausi, battimani e voci di evviva.

Il bando è finito; la musica dell'84.o fanteria intona fra un vivo entusiasmo inni patriottici e il movimento in istrada ricomincia più febbrile, più chiassoso che non lo sia stato mai; un movimento da grande capitale con qualche cilindro di meno, ma con molti smaglianti colori di più.

Alle 11,30 un drappello di zuppi a cavallo fende la folla facendola dividere in due ali: le trombe squillano; la fanfara e un automobile rossa avanzano lentamente, passa il Governatore che dal castello si reca al Comando del Corpo d'armata. Verso l'automobile dalla quale sua eccellenza Ragni saluta e sorride si levano allora migliaia di mani plaudenti e gli evviva all'Italia si rinnovano entusiasticamente. E' un momento indimenticabile! Poi l'automobile si allontana mandando ai lati riflessi di fiamma, seguita da drappelli di carabinieri a cavallo, di cavalleggeri «Lodi» e di lancieri «Firenze».

Il governatore fra i giornalisti

Prima del ricevimento ufficiale il Governatore ha voluto cortesemente ricevere il nostro gruppo di inviati speciali italiani ed esteri. Entrati nel gabinetto particolare di Sua Eccellenza, fummo presentati dal capitano Caracciolo, capo dell'Ufficio Stampa. Dopo le presentazioni, il Governatore ci rivolse nobilissime parole dichiarandosi riconoscente anche in nome dell'esercito ai giornalisti per l'opera patriottica da essi compiuta ininterrottamente durante un anno di campagna. Terminò dicendosi lieto di stringere la mano agli inviati di quei giornali cui si deve parte del successo di questa impresa fortunata.

Prima di lasciarci, il generale Ragni si intrattenne affabilmente e singolarmente con ciascuno di noi, discorrendo con molta simpatia e con vera competenza di giornalismo e di giornali.

La serata indimenticabile

La giornata festosa poi non poteva chiudersi che con una serata di gioia delirante: e fu una serata fantastica, indimenticabile, quale a Tripoli non abbiamo veduto mai. Appena fu notte, un folto, clamoroso corteo di arabi, accompagnato da varie frenetiche musiche di tamburelli e di pifferi, percorse Sciara Azizia, fermandosi innanzi ai principali edifici illuminati e lampioncini multicolori, dove le più bizzarre danze arabe dalle cadenze molli, dalle movenze suggestive, furono improvvisate tra il ballerare ritmato delle mani e i cori armoniosi dalle lunghe nenie senza fine.

Le così dette «fantasie» arabe eccitate ed eccitanti, nelle quali si grida sino a perdere i mezzi vocali e si danza sino all'esaurimento, si rinnovarono per ore ed ore al cospetto di una folla indigena esaltata, quasi ubbriaca di gioia, e di una folla italiana che ammirava ed applaudiva.

Tutti gli stendardi dei marabutti [illegible] *duti da una ampia bandiera verde del Profeta, agitati febbrilmente in un ondeggiare continuo accompagnavano il corteo, che si fermò a lungo innanzi al palazzo del Corpo d'Armata, dove dalla terrazza apparve per qualche momento il generale Ragni col suo Stato Maggiore.*

Successero durante le «fantasie» scene simpatiche e scene indescrivibili. Si videro arabi abbracciare i nostri soldati, costringendoli per forza a danzare con essi, e i nostri soldati prestarsi gentilmente tra gli applausi generali e le grida di Viva l'Italia! Si videro gruppi di arabi, tra i quali erano perfino gli sapuè indigeni e gli ascari tripolini, eccitarsi col frenetico dondolio delle teste, colle contorsioni isteriformi del petto e del ventre al punto da cadere sfranti in preda ad attacchi isterici che però si calmavano subito. Era quello il colmo dell'entusiasmo. Il parossismo della gioia... e intanto su tutta Tripoli luminosa di mille luci variopinte, brulicante di gente, armoniosa di canzoni, filavano razzi, scoppiavano petardi, si accendevano fontane di fiamme, si aprivano nel cielo buio, sotto la pallida luna africana, meravigliose corolle di fuoco. Era lo spettacolo pirotecnico che veniva eseguito sull'alto piazzale del castello a concludere festosamente la memorabile giornata.

Anche sul mare le navi vivamente illuminate parevano altrettanti palazzi splendenti che fossero sorti dall'acqua per virtù di un incanto. Così era un mattino di gioia, con un pomeriggio di entusiasmi, con una serata di frenesia, la Tripoli italiana e quella indigena hanno celebrato insieme con bella concordia l'avvenimento della pace.

GIOVANNI CORVETTO.

Montenegro, Grecia e Svizzera riconoscono la sovranità italiana

Cattigo, 21, sera

Il Montenegro ha riconosciuta la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica porgendo felicitazioni per l'ingrandimento del Regno vicino amico.

Atene, 21, sera.

In seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri comunicò al ministro d'Italia che la Grecia riconosce la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica.

Berna, 21, sera.

Il Consiglio Federale ha deciso stamane il riconoscimento della sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica.

(Ag. Stefani)

La posizione e l'opera del comm. Volpi durante i negoziati per la pace

Roma, 21, notte.

Il comm. Volpi intervistato dal *Corriere d'Italia* ha spiegato entro quali precisi confini sia rimasta limitata l'opera sua come fiduciario nelle trattative che hanno condotto alla firma del trattato di Losanna.

«L'iniziativa della pace, ha detto, non è stata presa dal Governo italiano, ma in seguito a mia richiesta, dirò così, da una cerchia nei circoli politici ottomani. Fu una mia personale iniziativa: si potrebbe dire che l'idea della pace sia sorta quasi spontanea perchè non vi è assolutamente motivo di odio fra il popolo italiano e quello turco, nè alcuna lotta di interessi. La conquista della Libia era per noi una vecchia [illegible] partita da liquidare: ciò noi abbiamo fatto e penso abbiamo creduto giunto il momento propizio. Abbiamo aperto un nostro diritto: ed è tanto vero questo che le grandi Potenze non hanno esitato a riconoscere la nostra assoluta sovranità sulla Libia. L'Italia infine liquidando questa vecchia partita che poteva forse essere causa di maggiori future rappresaglie, ha avvantaggiato il suo prestigio all'estero. Il mondo mussulmano è rimasto evidentemente ferito, ma la ferita non è poi tanto grave, e si rimarginerà al più presto.

«Il primo contatto diretto fra i fiduciari — ha continuato il Volpi — ebbe luogo a Losanna il 12 luglio. Fiduciario ottomano a quell'epoca era il principe Said Halim, presidente del Consiglio di Stato. Caduto il Ministero, Said passò, i pourparlers furono interrotti e poi ripresi il 12 agosto a Buck prima poi a Losanna. Fra i plenipotenziari che hanno firmato la pace non si è mai parlato di indennità, ma di riscatto del Debito pubblico ottomano, nei riguardi della Libia. Se poi il trattato non parla degli esuli in genere è da ritenersi che il Governo italiano troverà il modo per venire in loro aiuto. D'altra parte bisogna considerare che i danni sofferti dalla nostra colonia residente nell'Impero ottomano sono stati prodotti da forza maggiore. Il Governo italiano, del resto, non mancherà di soccorrere gli espulsi per i danni patiti.

— Ritiene che la pace italo-turca, dato l'attuale momento possa riuscire poco gradita ai popoli balcanici?

— E' certo doloroso pensare dal punto di vista sentimentale che noi facciamo la pace mentre gli altri fanno la guerra. Ma bisogna tener presente anche che l'Italia oggi più che mai deve essenzialmente preoccuparsi di altri suoi gravi e vitali interessi. E poi l'Italia nulla può rimproverarsi dal punto di vista della correttezza, perchè mentre non ha menomamente approfittato del conflitto balcanico, non l'ha incoraggiato anzi si è spontaneamente imposta limitazioni e sacrifici. E mi ciò sono convinti oggi gli stessi Stati balcanici, tanto è vero che la Serbia e la Bulgaria hanno già riconosciuto la sovranità italiana sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. Il Governo bulgaro si è per giunta felicitato col nostro Governo per la pace conclusa: questo fatto è di una grande importanza, se non politico, morale.

Un'interrogazione dell'on. Fradeletto sulla guerra e sulla pace

Roma, 21, sera.

L'on. Fradeletto ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza: «Chiedo di interpellare il capo del Governo sul modo onde è stata preparata l'impresa libica, condotta la guerra e conchiusa la pace».

Un pellegrinaggio francese in Vaticano

Roma, 21, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto un pellegrinaggio francese dei terziari della diocesi di Amiens, condotti dal vescovo mons. Villard. I pellegrini alle ore 8 si sono recati alla Basilica di San Pietro, dove hanno ascoltata la messa celebrata da mons. Villard. Alle 10,30 quindi si sono riuniti e dopo avere visitato il Museo Vaticano e la cappella Sistina, si sono recati nella sala del Concistoro, dove ebbe luogo l'udienza papale. Pio X prima di ricevere il pellegrinaggio ha ammesso alla sua presenza i sacerdoti che facevano parte del pellegrinaggio stesso ed ha rivolto loro benevoli parole di incoraggiamento.

Alle 12 Pio X, preceduto dalla Guardia nobile, e accompagnato da mons. Cecchi, cameriere segreto partecipante, da mons. Ranuzzi, maestro di camera, è entrato nella sala del Concistoro, insieme con il cardinale Vives y Tuto e mons. Villard. Appena il Papa si è assiso sul trono, mons. Villard ha pronunciato, in francese, un indirizzo di devozione e di omaggio a nome dei pellegrini. Pio X ha risposto in italiano. Egli ha incominciato col ringraziare mons. Villard per la consolazione che gli arrecava col presentargli una sì eletta rappresentanza di fedeli che sono cittadini di Santa Margherita Alacoque e che il Padre Santo guarda dal Cielo con compiacenza perchè fratelli della santa.

«Vi saluto — ha detto Pio X — col cuore aperto e mi congratulo con voi che avete in Cielo una speciale patrona e siccome i vincoli del sangue di patria non si cancellano nel Cielo, voi potrete, mercè la vostra concittadina, ottenere le grazie le più elette, i doni i più squisiti.

«Mi congratulo con voi che attraverso il vostro pellegrinaggio avete pregato nei vari santuari e infine avete voluto dare una prova della vostra pietà col prostrarvi dinanzi alla tomba degli apostoli. Prego il signore perchè voglia benedire il vostro vescovo, il vostro clero e le quattro grandi Istituzioni vostre che si uniscono nel nome del Cuore di Gesù, affinchè esse prosperino mantenendo sempre vivo lo spirito cristiano. Tornando in patria dite a tutti che il Papa benedice tutti e desidera averli tutti compagni nel Paradiso. Una speciale benedizione poi rivolgo, secondo i voti espressimi dal vostro vescovo, ai malati e ai tribolati affinchè il Signore si degni di accordare a tutti la piena salute onde abbiano a sopportare con santa rassegnazione il peso della Croce.»

Pio X infine ha impartito l'apostolica benedizione ed ha fatto ritorno ai suoi privati appartamenti.

Pio X ha quindi ricevuti circa 40 pellegrini di Salisburgo.

La commemorazione d'un valoroso ascaro a Genova

Genova, 21, sera.

Stamane al Cimitero di Staglieno, nel campo dei Mille, si svolse la commemorazione dell'ascaro eritreo Voldù Abdehel, del sesto battaglione, morto per malattia al nostro Ospedale militare il 12 corrente. La cerimonia, ordinata dal Comando militare, riuscì oltremodo solenne e commovente. Un quadrato si schierarono nel detto campo le rappresentanze del presidio, dei carabinieri, guardie di città e di finanza, pompieri e vigili urbani, marinai della capitaneria, tutti in alta tenuta; i rappresentanti del Prefetto e del Questore, quelli dei reduci d'Africa con bandiera, e non poca folla. Del 6° battaglione eritreo era presente il tenente Amprimo. Nel mezzo del campo era stato eretto un tumulo ricoperto da un drappo di velluto nero presso cui fu posta una magnifica corona di fiori freschi della divisione militare. Prima di iniziare la cerimonia, l'ufficialità si recò a visitare la tomba del valoroso ascaro, presso cui faceva servizio d'onore un picchetto armato; quindi il comandante del 20° fanteria, col. Spinelli, a nome dell'Esercito ringraziò i convenuti e salutò con nobilissime parole la memoria del valoroso ascaro. Voldù Abdehel, che, uscito incolume dai sanguinosi combattimenti di Bu Kheme e di Sidi Said, ecc., ai quali partecipò con grande eroismo, venne qui a morire di malattia infettiva. La banda del 20° fanteria, appena il colonnello ebbe finito di parlare, intonò le note della marcia reale. Indi il capitano Della Noce, del 20° fanteria, pronunciò un elevatissimo discorso commemorativo, inneggiante alla nuova Italia, al valore dei suoi ascari e alla sempre crescente grandezza dell'Italia. Il cav. Bucci, presidente della Società dei reduci d'Africa, si offerse a nome dei soci di custodire la tomba del valoroso eritreo.

Alle ore 11 la cerimonia ebbe termine al suono della marcia reale.

Sbarco di ammalati e feriti
reduci dalla Libia a Genova

Genova, 21, sera.

Stamane dalla nave-ospedale «Regina d'Italia» si è iniziato lo sbarco di circa trecento feriti, malati e convalescenti giunti ieri dalla Tripolitania. Al ponte Guglielmo si schierò alle ore 9 un battaglione dell'82° fanteria per rendere gli onori e trattenere la folla accorsa numerosa nonostante il tempo piovoso. A bordo della «Regina d'Italia» salirono il comandante d'armata generale Caneva, il generale Tommasi comandante del 4° corpo d'armata, i maggiori generali Bonino, Carpi e Villavecchia, nonchè i comandanti dei reggimenti qui di guarnigione ed una larga rappresentanza della ufficialità. Poco prima delle 10 cominciarono a sbarcare dieci ufficiali feriti convalescenti; cinque altri ufficiali gravemente feriti furono in barella sbarcati e trasportati all'Ospedale militare. Quaranta soldati in via di guarigione fecero a piedi il percorso dalla nave all'Ospedale. Apparivano alquanto sofferenti; tutti però erano di morale elevatissimo. La folla che assisteva al passaggio dei feriti e dei malati, acclamò all'Esercito. Essendosi scatenato un temporale, lo sbarco venne momentaneamente sospeso. Oltre ai carri di ambulanza militare, concorsero al trasporto da bordo all'Ospedale la Pubblica Assistenza di Genova e della Liguria, mettendo volonterosamente con numeroso materiale. Anche il sindaco prof. Grasso assistette allo sbarco.

Una famiglia italiana assassinata in Tunisia

Parigi, 21, sera.

Il *Petit Parisien* ha da Tunisi: «Si annuncia che un fittavolo italiano, tale Costamuni Augusto, è stato trovato assassinato con colpi d'arma da fuoco in un colle non lontano dalla fattoria Ariana, che confina con la città di Tunisi. Il capo del posto dell'Ariana ha trovato nella fattoria la madre dell'ucciso gravemente ferita. I due fratelli del fittavolo sono scomparsi, o si crede che siano stati anch'essi assassinati. Secondo informazioni, l'Augusto, sua madre ed i suoi due fratelli sarebbero stati vittime di vendetta di alcuni individui venuti dalla Sicilia, ove nel 1902 l'Augusto stesso aveva perpetrato un attentato, che aveva fatto condannare dai suoi fratelli, poi, essendo ricercato, si era rifugiato in Tunisia».

L'audacia dei malandrini francesi

Parigi, 21, sera.

Stanotte un certo numero di individui hanno tentato di penetrare in un garage d'automobili situato in via Pierre Curie a Saint-Ouen. Sorpresi al momento in cui stavano per sfondare la porta, i malfattori estrassero le rivoltelle e diressero un fuoco nutrito sui guardiani che erano accorsi. Due di questi, feriti fortunatamente poco gravemente, si gettarono nelle braccia dei loro compagni. I malfattori profittarono di questo momento d'emozione per prendere la fuga. Il commissario di Saint-Ouen ha aperto un'inchiesta e Xavier Guichard, capo della Polizia, si è recato stamane sul luogo.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 21 Ottobre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 754.6 ore 15: 753.6; ore 21: 753.1.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto, pioggia.

Acqua caduta millim. 2.8.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 10,2 Minima + 6,1

Pietro Castelli — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 14.3
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 8.0

Stazione meteorologica Bordoli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 20 + 10,1
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 8,1

21 Ottobre 1912 — Il sole nasce alle ore 6,07, tramonta alle ore 17,29.

Erpete - Eczema
Emorroidi

La migliore notizia per colui che si crede inguaribile è quella che gli dà la speranza. La Signora Robecchi Giuseppina, Via Carlo Alberto, 70, Vercelli, ci comunicava:

«Due anni fa ho avuto un forte raffreddore e da allora in poi mi rimase alla base del naso, un rossore, che mi produceva un forte prurito. Ho fatto uso di vasalina borica e di molte altre pomate, ma sempre inutilmente. Mi dissero che era un eczema, ed allora provai l'Unguento Foster (in vendita presso la Farmacia Chimica Dott. L. Bonaccorso, corso Vittorio Emanuele, 68, Torino). In pochi giorni sono guarita completamente. E' stata straordinaria l'efficacia di questo Unguento, mentre tutti gli altri usati in precedenza sono falliti. — (Firmato) Giuseppina Robecchi».

Ora, dopo due anni e mezzo, la signora Robecchi ci scrive ancora: «L'affezione che si vevo non si è più ripresentata. Non si può dubitare dell'azione straordinaria che ha il vasto Unguento: non solo guarisce, ma la guarigione permane».

L'Unguento Foster fa sentire la sua straordinaria efficacia in tutti quei casi, che sono stati ribelli alle altre cure. E' un rimedio infallibile contro le emorroidi e tutte le affezioni della pelle: eczema, zona, erpete, botte, pruriti della scabbia, crosta, pellicole, piccoli vermi, ecc.

Si acquista presso tutte le Farmacie, (esigere la marca originale). L. 3 50 la scatola, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, 19, Via Cappuccio, Milano. Rifiutate ogni imitazione. (10

IL DIABETE
è QUARITO radicalmente ed in breve tempo coll'uso del
VINO URANÉ PESQUI
IL VINO URANÉ PESQUI da forza e vigore ammalia le sole ed impedisce i disordini diabetici, la cancrena, l'anuresi, ecc. - Trovasi in tutte le farmacie.

La vita comoda ingenera l'acido urico;
L'Acqua Minerale
Vittel Grande Source
lo elimina.
Deposito Fratelli PARERA, piazza San Carlo, 4.

FERNET-BRANCA
Specialità dei
FRATELLI BRANCA
MILANO
AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

LE TORTURE DELLA SORDITA
A mezzo di propaganda scientifica, il ben noto Dr. Nelson, inventore professionista, e tutte le persone affette da SORDITA, rumori ed altre malattie dell'orecchio, un rimedio infallibile, semplice e poco costoso per guarire radicalmente questa penosa infermità. Basta scrivere al Dr. Nelson, 36, rue d'Hauteville, Parigi (Francia).

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cure di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, via Zecca, 27, Torino. Due Medaglie d'Oro all'Esposizione Internazionale di Buenos-Aires del 1910 e Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. 20
Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 17

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. sobito, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

GENITORI, prima di mettere un figlio in Collegio, chiedete il programma del Collegio Convitto Ungarelli in Bologna.

Istituto Ricaldone
Liceo e Ginnasio - Istituto Tecnico (completo) e Scuola Tecnica - Convitto - Semi-Convitto - Esternato. — Non si accettano alunni che frequentino scuole esterne. (4111
Torino, via Madama Cristina, 52 - Telef. 343

SCUOLA SPECIALE di Commercio GARNIER
Anno 32° — Via Alfieri, 22, Torino

Per fine Stagione
ENORMI RIBASSI
su tutti gli articoli in vendita presso la
DITTA PASCHETTA
Angolo via Ormea e Santa Teresa - Torino
Velocipedi PEUGEOT - FIAT - PASCHETTA da L. 75 in più — Biciclette d'occasione da L. 30 in più — Accessori - Pneumatici - Pezzi di ricambio — MOTOCICLETTE S.I.A.M.T. splendide — Chiedere catalogo gratis
TELEFONO 56-67

SOCIETA' ANONIMA
CALIGARIS & PIACENZA
Torino { Stabil.: C. Paolo Mossa, 40 - Telef. 24. Magazz.: Via XX Settembre, 57 - Telef. 58.
Genova - Firenze - Roma - Milano - San Remo
Impianti di riscaldamento ad Aria calda ed a Vapore
TERMOSIFONI
Stufe Americane — RIESSNER —
CUCINE ECONOMICHE
Stufe e caminetti
Radiatori a gas
Lavanderie Asciugatoi Essiccatoi
Progetti e preventivi a richiesta.

Re Nicola
esalta il valore dei nostri soldati

Roma, 21, notte.

Le fatiche del campo ed il peso della guerra non hanno impedito al Re Nicola del Montenegro di intrattenersi a lungo con i giornalisti che seguono le operazioni dell'esercito montenegrino. Egli in un ricevimento collettivo ha detto loro come fosse veramente lieto di avere nel suo quartiere generale uno stuolo così numeroso di giornalisti italiani, perchè essi potevano essere buoni testimoni della civiltà con cui i soldati montenegrini combattono. Ha aggiunto che egli non avrebbe voluto la guerra, ma ha dovuto cedere alla volontà del popolo, che, stanco per le sofferte violazioni patite per anni dai turchi, ha voluto formamente e irremissibilmente la guerra. Re Nicola ha soggiunto poi che non vuole che si creda che il popolo montenegrino abbia proclamato la guerra perchè forte dell'ausilio di tutti gli Stati balcanici.

« Il Montenegro — ha detto — confida pienamente nelle proprie forze a difesa dei propri interessi e delle proprie idealità ».

Re Nicola ha quindi spiegato così le cause del conflitto:

« Da lungo tempo il mio Stato reclamava dalle Potenze una delimitazione precisa della frontiera colla Turchia. Per rispetto al trattato di Berlino fu nominata una Commissione mista a tale scopo, ma poi, quando venne il momento di firmare il protocollo concordato, la Turchia, con il consueto pretesto della rivolta albanese, si rifiutò di accettare il nuovo stato di cose e promise di firmare appena pacificata l'Albania. Intanto il Governo ottomano manteneva sulle nostre linee di confine dei « blokhouses », formidabili basi di offesa, recingendoli di trincee scavate nel nostro stesso territorio. Di più, le truppe turche tiravano ogni giorno contro i miei sudditi, che attendevano pacificamente ai lavori nei campi vicini. Avvenne così il primo eccidio di Zeta, presso il lago di Scutari, ed i nostri uomini furono mutilati come i vostri di Hanni. Allora l'esplosione del furore della popolazione non ebbe più limiti. Seguirono i noti passi delle Potenze per tentare un accordo, ma troppo tardivi, perchè già il mio popolo aveva dichiarato la guerra e col popolo lo venni alla frontiera. Benchè il mio popolo abbia dichiarato la guerra per proprio conto e non per conto degli Stati balcanici, io credo che, dati i vincoli saldi di fraternità, essi non vorranno abbandonarci e non lasceranno solo certamente un loro fratello a combattere contro l'oppressore. Nulla potrà contro di noi, nè la diffidenza delle Potenze, nè la mena degli agenti di borsa di ogni paese e degli affaristi dell'alta banca internazionale ».

Re Nicola, poichè i giornalisti presenti erano quasi tutti reduci dalla Libia, si interessò vivamente di alcuni episodi della nostra guerra, osservando:

« Superbi soldati sono i vostri! Io li ammiro molto, come ammiro anche la scuola dove si educano i vostri ufficiali. Io ed il mio popolo abbiamo seguito la vostra guerra passo e nel mio popolo era tale l'entusiasmo che molti soldati espressero il desiderio di arruolarsi come volontari per andare a combattere in Libia, ma furono trattenuti dalle raccomandazioni dell'Italia di non voler dar esca all'incendio che covava da tanto tempo nella penisola balcanica. »

Dopo aver ricordato i vincoli di amicizia e quelli di parentela che lo legano al Sovrano d'Italia ed al popolo italiano, Re Nicola ha detto come la guerra del Montenegro contro la Turchia sia guerra di razza e di religione, guerra santa di libertà, che deve suscitare innanzi al mondo civile il diritto dello Stato montenegrino di vivere e prosperare. Re Nicola dopo aver esaltato l'indomito valore dei suoi soldati, che non conoscono ostacoli, immedesimati dalla santità della causa, ha avuto parole di elogio per il soldato turco, soldato valoroso, degno del massimo rispetto; infatti, ai prigionieri sono stati concessi gli onori delle armi.

Lo stato di Marconi

Spezia, 21, sera.

Guglielmo Marconi passò una notte tranquilla. Fu visitato dal duca di Fragnito, cerimoniere di Corte, che d'ordine del Re presentò alla signora Marconi auguri di pronta guarigione per l'illustre scienziato a nome dei Sovrani. Il prof. Bayardi stamane visitò nuovamente Marconi alle ore 11.

Venne poi pubblicato il seguente bollettino: « Tutto procede favorevolmente. — Firmato: prof. *Bayardi*; il medico capo reparto *Pantaleo*; il direttore della sanità colonnello *Montano* ».

E' atteso per domani il Ministro degli Esteri, marchese Di San Giuliano, che si recherà all'ospedale dipartimentale a visitare Guglielmo Marconi.

La Conferenza dell'ora a G. Marconi

Parigi, 21, notte.

Oggi, inaugurandosi la Conferenza dell'ora, il presidente, senatore italiano Righi, propose l'invio del seguente telegramma a Guglielmo Marconi:

« *La Conferenza internazionale dell'ora esprime al comm. Marconi e alla sua famiglia la profonda emozione da essa provata alla notizia della disgrazia che lo ha colpito ed invia le espressioni della sua viva simpatia.*

« *Firmato: Il presidente* Righi ».

Tale telegramma è stato approvato all'unanimità, tra vivi applausi, ed è stato trasmesso subito per telegrafo quasi mediante la stazione radio-telegrafica della torre Eiffel.

La Croce Rossa italiana
per i montenegrini
Un ospedale a Brindisi

Brindisi, 21, sera.

Per iniziativa del comitato regionale pugliese della Croce Rossa italiana e sotto gli auspici del nostro sindaco si è costituito a Brindisi un comitato per venire in soccorso ai montenegrini feriti nella guerra contro la Turchia. E' stato istituito un ospedale di 100 letti per ora e si sono approntati grandi locali di ricovero, medicine, ecc.; il tutto largamente corredato di materiale sanitario e di soccorso. Il suddetto comitato ha anche provveduto all'organizzazione dei trasporti dei feriti e malati montenegrini dal vicino porto di Antivari. E' stato intanto rimessa a Re Nicola la somma di lire 30.000, nella quale è pure compreso il primo contributo della Croce Rossa italiana per i pronti soccorsi ai feriti montenegrini sul campo di battaglia.

Studenti montenegrini di passaggio a Brindisi
Bari per la Croce Rossa montenegrina

Roma, 21, sera

Il *Messaggero* ha da Brindisi che sono arrivati colà, provenienti da Trieste, col piroscafo « Vienna », molti studenti montenegrini i quali proseguono per il Montenegro per prendere parte alla guerra. La cittadinanza ha fatto ad alcuni studenti montenegrini una simpatica dimostrazione.

Cronaca Cittadina

Onoranze al senatore Secondo Frola
nella grande aula del Politecnico

L'iniziativa della « Pro Torino » di tributare onoranza al conte senatore Secondo Frola, in attestazione della pubblica estimazione all'uomo che ha dato tanta parte delle sue energie intellettuali agli uffici politici ed amministrativi di cui fu investito, ebbe un felice coronamento ieri sera nella grande aula del Politecnico, affollata di una numerosa ed eletta assemblea.

Alle 21, accompagnato dall'on. Montù, il senatore Frola comparve nell'aula, accolto da un applauso prolungato. Egli prese posto al tavolo d'onore, avendo ai lati il sindaco conte senatore Rossi, S. E. Boselli, il prefetto nobile senatore Vittorelli, l'on. Di Robilant, il rettore dell'Università prof. comm. Ruffini, il presidente della Camera di commercio cav. Boccardo, l'on. Daneo, S. E. il comm. Bacchialoni, l'intendente delle Finanze comm. Barisone, ed il rappresentante del sindaco di Montanaro avv. Bailo. Fra il pubblico erano pure gli assessori e consiglieri comunali Gribaudi, Cattaneo, Laclaire, Coral, Lavini, Alberini, Bosso, Govone, Amar, Bona, Corbelli, Ferraris, Bonelli.

Cessata la eco degli applausi, prese la parola l'on. Montù, che, quale presidente della « Pro Torino », illustrò il pensiero informatore delle onoranze, destinate ad esaltare in forma pubblica l'operosità intelligente di un uomo che ha segnato nel campo della vita cittadina orme che saranno ricordate dai futuri cittadini, qualunque possa essere il giudizio d'oggi. Data quindi comunicazione delle numerose adesioni, fra cui sono quelle dei senatori Villa, Mediei, Camerano, D'Ovidio, Tournon, Marazio, Fea, e dei deputati Gazzelli, Rizzetti, Goglio, Cesare Rossi, Ferrero di Cambiano, egli diede la parola al sindaco, il quale, dicendosi sicuro interprete della cittadinanza tutta, si associò assai volentieri all'iniziativa della « Pro Torino », conscio del grande, intelligente, assiduo e costante contributo che alla cosa pubblica il senatore Frola ha dato in tutti i suoi uffici e specialmente in quello di capo della civica Amministrazione, ove lasciò ricordo di una mente aperta e pronta alle più ardite iniziative. Il senatore Frola può essere orgoglioso del suo passato e lieto di raccogliere i frutti della sua operosità. Onore a lui!

Si alzò quindi il comm. Rinaudo, incaricato dal discorso, per così dire, ufficiale.

Il discorso del comm. Rinaudo

« Va ormai spegnendosi — dice l'oratore — l'eco della grande Esposizione internazionale delle arti e delle industrie, che a Torino raccolse il mondo civile a commemorare il Cinquantenario della nostra Unità nazionale, e a testimoniare del rapidi progressi dell'Italia nuova; ma non si è spento nella memoria nostra il ricordo e nei cuori il sentimento di gratitudine verso gli uomini, che con tanto fervore dedicarono lo loro forti energie alla nobilissima impresa. Ed era naturale che la libera associazione di cittadini, la quale, sventolando il labaro *pro Torino*, vigila, promuove, sprona il progresso edilizio ed economico della città, interpreta del sentimento comune, assumesse il mandato di attestarlo in una forma tangibile alle figure più rappresentative, massime a cui, senza gelosie, possono raccogliersi i molti collaboratori alla magnifica nostra Esposizione ». L'oratore ricorda, quindi, con tocchi rapidi, le varie tappe della multiforme operosità di Secondo Frola nel campo della vita pubblica, rilevando che in ogni ufficio lasciò una impronta della sua mente ben preparata agli studi dei più ardui problemi, e sorretta da una ferrea volontà, che trae forza dalla coscienza che il benessere pubblico deve dominare sopra tutti e sopra tutto. Razionalità ancora che alle sollecitudine di lui, si devono in gran parte la Scuola popolare d'elettrotecnica, l'Università commerciale, i miglioramenti recati nel Museo industriale, divenuto poi sede degna del Politecnico. L'oratore si sofferma a lungo sull'opera da lui svolta nei sei anni di suo sindacato.

« Fu l'ufficio di sindaco — egli dice — che lo rivelò alla cittadinanza, e fu a lui mezzo per manifestare l'altezza del suo ideale e la fermezza del proposito.

« Non era molto agevole lo svolgimento di un programma audace. Lo sorreggeva bensì una maggioranza costituzionale, ma non unisona nelle direttive dell'Amministrazione, vivamente preoccupata della solidità finanziaria, allieno, per temperamento, dalle gravi innovazioni, addormentata dalla tradizione calma e senza scosse, diffidente delle nuove leggi sull'assunzione dei pubblici servizi da parte del Comune, ed per immutata fede a vecchi principi economici, come per avversione a quanto sentisse di rivoluzionario. Gli stava di fronte una Minoranza socialista, che, se costretta dall'evidenza, non negò il voto ad alcune sue proposte quando esigevano spese, contro ogni ragione logica gli rifiutava poi i mezzi di fronteggiarle, ricorrendo spesso a gravi e prolungate violenze verbali, dirette a stancare le fibre dell'uomo e ad esaurirlo.

« Era necessario dall'una parte stringere il fascio dei costituzionali, ravvivarne la fiducia, ecitarli alla visione complessa del suo ideale, inoculare in essi l'audacia, onde egli era animato, e dall'altra resistere all'opposizione rumorosa e sistematica della Minoranza, senza trascendere in ritorsioni, che, per quanto legittime, avrebbero danneggiato il corso degli eventi. Ammetterete, o signori, che con un temperamento pronto e risoluto duro a tenace come il Suo, non era facile, in mare così burrascoso, dirigere la nave; eppure, vi riuscì, superando aspre orisi per sei anni, e finite senza che mai lui cadesse la sua bandiera ».

In una forbita parlata di prosa alata, l'oratore descrive poscia quale fu la visione che Secondo Frola tentò di realizzare nelle sue fatiche sindacali. La città ingrandita ed abbellita da giardini, da viali, da piazze, da ponti; ricca di nuove acque salubri e di nuove energie elettriche; la viabilità resa più facile, più comoda, più economica da nuove comunicazioni tranviarie, avvicinata alle terre toriesi da più perfette vie ferroviarie; protetta, curata, sorretta l'istruzione in tutti i rami del sapere; questo fu nelle linee generali la visione, il quadro vivo che Secondo Frola volevà vedere reale.

« Non sarebbe stato possibile compiere tante mole d'imprese in un sessennio attraverso a crisi e interruzioni frequenti — continua l'oratore — ma il programma fu avviato quasi nell'integrità sua. Quanta parte siasi seguita, non potrà in breve ora apparire, ma sono alla stampa tre volumi su *La vita amministrativa del Comune di Torino nel quinquennio* 1903-1908, che ne documentano la storia.

Ricordando in ultimo l'opera sua nella grande impresa dell'Esposizione, il comm. Rinaudo conclude dicendo che la cittadinanza torinese, acclamando Secondo Frola benemerito della città, obbedisce a un profondo sentimento dell'anima e compie ad un grato dovere.

Il discorso, ascoltato con attento compiacimento dall'uditorio, ebbe il consenso di un lungo applauso.

Pure ascoltata fu poscia un'improvvisazione di S. E. Boselli, il quale ricordò particolarmente l'opera di Secondo Frola nel Museo Industriale, da lui rinnovato in modo da renderlo possibile la creazione dell'attuale Politecnico.

Salutato da altri applausi, prese per ultimo la parola il senatore Frola per dire, con voce un po' velata dalla commozione, tutta la gratitudine che sentiva e sentirà per quanti vollero segnare un'ora di intimo compiacimento nel corso della sua vita di uomo pubblico, di amante della sua città. E particolarmente grato e riconoscente egli si professa a coloro che nel periodo del suo sindacato gli furono colleghi e coadiuvatori e condivisero con lui le fatiche e la speranza di vedere la terra comune diventare sempre di più fattore di benessere pei suoi abitanti. E con la speranza e l'augurio che tale ideale possa essere raggiunto, egli chiude il suo discorso di ringraziamento, salutato pure da un ultimo applauso di consentimento. Gli invitati si recarono quindi ad ammirare l'artistica targa modellata da Luigi Contratti, a ricordo delle onoranze: targa recante l'effigie di Secondo Frola unita ai simboli del lavoro e dello studio. E con la targa ammirarono pure la pergamena finamente miniata da Adolfo Dalbesio e l'album artistico della ditta Savoretti e Borgioli, recante la firma dei sottoscrittori.

Per la nuova cinta daziaria

Per la formazione della nuova cinta daziaria occorre acquistare numerosi appezzamenti di terreno, ed a tal fine si presero amichevoli accordi coi rispettivi proprietari. Le trattative ebbero buon esito con 101 proprietari, e solo per 12 proprietari si renderà necessario ottenere dal Prefetto della Provincia il decreto di espropriazione per utilità pubblica, sebbene si siano già occupati temporaneamente i terreni, in forza di Decreto prefettizio 13 luglio u. s., emanato a sensi degli articoli 71 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

A cura dell'Ufficio di Catasto si formò un elenco dei proprietari dei terreni, che si acquistano amichevolmente, coll'indicazione della superficie approssimativa, del prezzo unitario, nonchè delle indennità per frazionamento, costruzione di ponticelli, trasporto di corsi d'acqua, ecc. Gli acquisti si concordarono a misura; il prezzo per ciascun metro quadrato di terreno varia da un minimo di L. 0,50 ad un massimo di L. 7, e la spesa totale ammonta a L. 405.327,20, salva misura definitiva dei terreni, quando saranno effettivamente compiuti i lavori; a tale somma occorre aggiungere gli interessi legali dal giorno dell'occupazione d'urgenza, a quello del pagamento, nonchè le indennità sindicate, ammontanti a lire 16.200, e le spese dei contratti, che si possono preventivare in L. 25.000.

La Giunta, in relazione alla legge 23 giugno 1912, n. 611, propone al Consiglio comunale di autorizzare l'acquisto degli stabili, avvertendo che la spesa potrà essere applicata, a senso della deliberazione di urgenza della Giunta, 31 luglio u. s., all'articolo 196 D., del Bilancio 1912 (partite di giro eventuali), salvo reintegro coi fondi da stanziarsi nel bilancio 1913, a complemento della costruzione.

La nuova cinta daziaria consiste solamente in un muro di cinta alto metri 3, fuori terra, e non è circondata da fosso; e perciò la sorveglianza degli agenti, nelle ore notturne, si presenterebbe assai difficile, se tutta la linea di cinta ed i piazzali delle barriere non fossero convenientemente illuminati.

La Direzione del Dazio ha perciò rivolto invito al Servizio tecnico di compilare il progetto di illuminazione della cinta e dei piazzali delle nuove barriere.

Lo sviluppo della zona da illuminare dalla Barriera Sangone alla Barriera di Casale, è di circa Km. 27, escluso per ora quasi completamente il tratto della cinta sulla collina, fra la Barriera di Casale e quella del Pilonetto. E perciò l'Ufficio, nel compilare il progetto, si è preoccupato anzitutto di applicare un sistema di illuminazione, che non richiedesse un lavoro continuativo di manutenzione e di sorveglianza, il quale avrebbe avuto per conseguenza elevate spese di esercizio.

Come risulta dalla relazione tecnica, il sistema proposto dal Servizio tecnico consiste nella costituzione di vari circuiti di lampade ad incandescenza, di alta intensità luminosa, 100 candele, funzionanti a bassa tensione, inserite su circuiti ad alta tensione, comprendenti ciascuno circa 50 lampade.

L'alimentazione delle singole serie di lampade viene fatta, trasformando la corrente dell'Azienda Elettrica Municipale, alla tensione richiesta dalla serie, od alla intensità di 4 ampère, mediante trasformatori a corrente costante.

La Giunta, quindi, manda proporre al Consiglio comunale di autorizzare l'esecuzione dell'impianto della illuminazione elettrica della cinta daziaria e dei piazzali delle nuove Barriere, nel modo indicato nella relazione dell'assessore riferente, e manda applicare la spesa di L. 227.000 all'apposito stanziamento da farsi nel bilancio 1913 per nuovi impianti di illuminazione pubblica.

Gli esami teorico-pratici
per la professione di avvocato

Gli esami teorico-pratici per gli aspiranti alla professione di avvocato, sono fissati innanzi alla Corte d'Appello della nostra città nei giorni 11, 12 e 13 del mese di novembre p. v., in una sala della Corte stessa.

Coloro i quali intendono presentarsi, devono farne domanda — su carta da bollo da L. 0,60 — al Consiglio dell'Ordine, corredandola dei documenti necessari, e rimettere il tutto alla Segreteria del Consiglio dell'Ordine, in via San Domenico, n. 13, entro il giorno 8 novembre, affinchè il medesimo possa in tempo deliberare sulle domande che gli saranno presentate.

La domanda dovrà contenere l'elezione di domicilio in Torino.

Il ministro Nitti

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, on. Nitti, è partito ieri sera per Roma.

Carro-tombarello investito dal tram a vapore

Un carro-tombarello, tirato da un cavallo, sul quale stava il proprietario Giuseppe Morosini d'anni 40, svoltando nella strada del Regio Parco in una stradicciuola che conduce alla « Cascina Verdina » presso il Camposanto, veniva urtato dalla macchina d'un tram a vapore della linea di Settimo, manovrata da certo Giulio Colombo.

Sbalzato al suolo, il Morosini riportava ferite al cuoio capelluto e al bacino, ed una leggera commozione cerebrale. Una guardia municipale lo trasportò all'Ospedale San Giovanni, ove fu ricoverato dal dottor Campora, che lo giudicò guaribile in quindici giorni, salvo non improbabili complicazioni.

Scontro tra due tramvie

A causa d'uno sdrucciolamento, la vettura tranviaria N. 29 della linea Viali, guidata dal manovratore Paolo Ruella, all'angolo dei corsi Umberto ed Oporto, investiva la vettura N. 111 della linea Foro Boario, facendola uscire dai regoli. Nell'urto il Ruella riportava una ferita alla guancia destra; e pure ferito e contuso nei quattro arti Giuseppe Quatta, il quale trovavasi sulla piattaforma. Entrambi vennero medicati in una vicina farmacia dal dott. Albertini, e giudicati guaribili in pochi giorni.

I due carrozzoni riportarono tali avarie da dover esser tolti dalla circolazione. Così il servizio sulle due linee rimase sospeso per circa venti minuti.

Travolto da una frana

Il manovale Giovanni Picco, d'anni 60, abitante in strada di Casale, N. 321, eseguiva lavori di scavo per la costruzione di una casa in via Casalborgone, 7, quando una frana di terra lo investì, gettandolo al suolo.

Soccorso dai compagni, il povero manovale fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, ove venne ricoverato con la lussazione dell'anca destra e contusioni multiple in diverse parti del corpo. Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in 30 giorni.

Malore mortale

Il signor Emanuele Goffi, d'anni 66, passando ieri in via Gioberti, fu colto da grave malore e stramazzò al suolo privo di sensi. Due passanti, accorsi subito a prestargli aiuto, trasportarono il Goffi nella portineria della casa N. 78, ove venne più tardi visitato dal dottore Nicola, chiamato dal Municipio. Ma, purtroppo, il medico non ebbe altro compito che di constatare la morte del disgraziato, avvenuta per sincope cardiaca.

Sul lavoro

Mentre lavorava nei nuovi docks alla barriera di Nizza il carpentiere Giuseppe Bottallo, d'anni 43, abitante in casa Regina Margherita 130, cadde dall'altezza di qualche metro producendosi la frattura complicata della gamba destra. Trasportato all'ospedale Umberto I vi ricevette le cure necessarie e fu ricoverato. I medici lo dichiararono guaribile in tre mesi.

La via dei carnevo

Giorni addietro, in piazza Emanuele Filiberto 17 i ladri mediante scasso penetrarono nell'abitazione del signor Pietro Gaggero, rubandovi 950 lire in denaro e parecchi oggetti d'oro per un valore di circa mille lire. I funzionari ed agenti della sezione di Borgo Dora fecero le indagini opportune, le quali condussero all'arresto di due tra gli autori del furto. Costoro sono giovani poco più che ventenni: Ottavio Salamone di Francesco e Carlo Rosio di Francesco. Il secondo fu rintracciato dagli agenti della squadra mobile.

Entrambi gli arrestati furono denunciati al Procuratore del Re.

L'identificazione del feritore
di via Stampatori

La Squadra Mobile presso la nostra Questura Centrale ha continuato le ricerche per identificare l'autore del ferimento avvenuto ieri notte in via Stampatori.

Al letto del materassaio Carlo Bracco — il quale versa sempre in gravi condizioni — si è recato ancora il delegato Cesare Rossi per interrogarlo; ma egli non volle aggiungere altro alle scarse e contraddittorie spiegazioni date subito dopo il fatto. Il funzionario e gli agenti di P. S. intensificarono allora le ricerche nei pressi di via Stampatori, specialmente tra i frequentatori dell'osteria che è al n. 18.

Dalle testimonianze di costoro e di quanti erano stati presenti alla tragica scena, si potè identificare il feritore. E' costui il pregiudicato Pietro Ghio, fu Giuseppe, di anni 26, da Nizza, cocchiere, abitante appunto in quella via.

Il fatto, come ieri dicemmo, si sarebbe svolto fulmineamente ed avrebbe avuto origine da una futile contesa sorta tra i due giovanotti. Innanzi all'osteria il Bracco incontrava il Ghio, tutto vestito di nuovo e, fermatolo, sarebbe uscito presso a poco in un discorsetto di questo genere:

— Dove hai preso quei panni, poveraccio? Il avrai certamente rubati... tutti sanno che sei un ladro!

Queste espressioni così poco cortesi... pare abbiano dispiaciuto al compagno, il quale ribattè con alcuni epiteti, tra i quali primeggiava quello di « straccione ».

Un simile scordio, tra due barabba di quella specie, non poteva avere che un epilogo funesto.

Ad un tratto il Bracco, il quale non sapeva più contenere l'ira che serbava nell'animo, propose all'altro un duello a colpi di coltello e lo incitò ad andare ad armarsi.

Il Ghio non se lo fece dire due volte: aperta con uno spintone la porta dell'osteria, vi si precipitò dentro e, visto il proprietario che stava mangiando, gli strappò di mano un coltello da tavola e punta ed affilatissimo.

Uscito con l'arma in pugno, il Ghio non esitò un istante, e senza dar tempo all'avversario di disporsi alla lotta, lo assalì vibrando due colpi, uno all'addome e l'altro al petto. Il resto è noto e nota è pure la fuga del feritore, il quale, per quante ricerche siano state fatte, non lo si potè rintracciare. Ma i funzionari e gli agenti non disperano di arrestarlo: pare anzi che essi siano già sulla buona via. Il ferito è piantonato all'ospedale da una guardia di pubblica sicurezza ed anche nel pomeriggio ha subito un nuovo interrogatorio dal giudice istruttore; ma la sua omertà arriva al punto di negare persino i fatti che ormai tutti i testi sono concordi nella loro versione.

I violenti

Il fattorino tramviario dell'azienda municipale Bartolomeo Vola, d'anni 40, abitante in via Monterosa, n. 15, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni alla mano sinistra riportate in corso Principe Oddone, in seguito a percosse dategli con un ferro da uno sconosciuto, per futili motivi. Il dottor Vinardi lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Per motivi di gelosia la ballerina Teresa Marengo venne percossa con un frustino e riportò al viso e al dorso delle lesioni che il dottor Costero, del San Giovanni, giudicò guaribili in dieci giorni.

— In seguito ad un diverbio certa Rosa Barcellona, d'anni 17, abitante in via Artisti, 3, fu ferita all'avambraccio destro dalla madre sua, e recatasi al San Giovanni venne medicata e giudicata guaribile in sei giorni.

— Il panettiere Giuseppe Gatto, d'anni 28, abitante in via San Secondo, n. 9, fu bastonato da quattro sconosciuti e riportò delle lesioni giudicate guaribili in dodici giorni.

Una frustata

Alle Fornaci Oliveri, presso il Ponte Trombetta, il carrettiere Giovanni Occelli, d'anni 18, venne colpito attraverso il corpo da una frustata, datagli da un manovale che egli dice di non conoscere.

L'Occelli fu medicato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

I nemici dei ladri

Una combriccola di ladri riuscì la scorsa notte a penetrare, mediante scasso, nello stabilimento meccanico del signor Pietro Zoppegno, in corso Firenze, 50. Mentre essi stavano cercando bottino, il compagno rimasto in vedetta segnalò il sopraggiungere del « cittadino dell'ordine » Petrano Giacomo. Alla segnalazione seguì prontamente la fuga dei ladri mediante due biciclette trovate nello stabilimento. L'agente però riuscì, mediante inseguimento, a ricuperare una delle biciclette abbandonata forse per imperizia ciclistica, da ladro che la montava.

Il furto della borsetta

Narrammo ieri del furto di una borsetta alla stazione di Porta Nuova, in danno di una signora, la contessa Nasalli di Piacenza. Il ladro è stato identificato per il pregiudicato Francesco Capusso fu Vittorio, da Chiusano d'Asti, d'anni 23. In essa aveva un orologio d'argento e una catena, di cui non seppe giustificare la provenienza e che si ritengono compendio di furto.

Con la mano nel sacco

In via Cottolengo, 21, certo Francesco Sulla, entrando nella sua stanza vi sorprese un individuo intento a frugare nei cassetti. Il ladro scambiò col Sulla una colluttazione, ma riuscì a divincolarsi e a prendere la fuga. Fu inseguito dal derubato e finalmente tratto in arresto. Condotto alla sezione Borgo Dora venne identificato per il pregiato speciale Luigi Annino fu Giuseppe, d'anni 20. Gli agenti l'hanno tradotto alle carceri giudiziarie.

La bicicletta del fonditore

In piazza Emanuele Filiberto il fonditore Alessandro Henry, d'anni 29, tornando a casa piuttosto allegro fu avvicinato da quattro sconosciuti, i quali gli tolsero la bicicletta. Il giovane si recò a sporgere denuncia alla sezione Borgo Dora, i cui agenti riuscirono ad arrestare uno dei colpevoli: il pregiudicato Giovanni Conti di Secondo, d'anni 20.

Caduta mortale

All'Ospedale San Giovanni è morto ieri il litografo Andrea Visconti, d'anni 25, abitante in via Bognona, 5, il quale, percorrendo lo stradale di Rivoli, presso Porta Strada era caduto dalla bicicletta così violentemente da riportare gravi lesioni interne.

Piccole note

Il margaro Giuseppe Suppo, d'anni 54, essendo alquanto brillo, cadde sul corso Regina Margherita, presso il corso Valdocco, riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. Due guardie municipali lo accompagnarono dal dottore di guardia al Municipio, dal quale fu medicato e giudicato guaribile in giorni 7; quindi con automobile pubblico lo condussero alla sua abitazione in strada di Pianezza, n. 270.

Un cavallo del signor Antonio Ferri, uscì dalla scuderia in corso San Maurizio, n. 10, sguarnito, e percorse al trotto un tratto di detto corso fino davanti al Teatro Torinese, dove certo Ernesto Ferraro, d'anni 30, lo fermò conducendolo nella scuderia del signor Filippa, concessionario di vetture in corso San Maurizio, n. 45. Poco dopo il quadrupede venne consegnato al suo proprietario. Nessuna disgrazia personale.

— Il ragazzo Bartolomeo Fenoia, d'anni 13, transitando in velocipede sul corso Principe Oddone presso via Giuseppe Jolanda, cadde al suolo e si produsse una ferita lacero-contusa alla fronte. Da una guardia municipale venne accompagnato alla farmacia Belmonte per la medicazione provvisoria e poscia all'ospedale Martini, dove fu medicato in modo stabile, giudicato guaribile in giorni 8.

Echi di Cronaca Sportiva

La Moto-Rêve vittoriosa
nei Campionati Motociclistici Italiani

Ai Campionati motociclistici italiani di velocità, svoltisi al Trotter di Milano, la Moto-Rêve non aveva iscritto che due macchine: una nella moto-leggera e una nella categoria fino al 500 cmc.

Entrambe le macchine vinsero il loro Campionato: la prima guidata da Verducci, e la seconda da Maffeis.

E' pure notevole il fatto che il Maffeis, nei confronti della categoria superiore (oltre i 500 cmc.) si aggiudicò anche la miglior media oraria della giornata, compiendo un giro in 34" e 2/5, vale a dire ad una media di chilometri 84,191 all'ora.

La *Moto-Rêve* riconferma così la superiorità del suo materiale perfetto.

Entrambe le macchine vincitrici erano fornite di « pneumatici Pirelli ».

Impressionante catastrofe automobilistica

E' uscita la rivista *Il Perchè*, sulla quale si pubblicano importanti notizie riflettenti la conquista del mercato automobilistico italiano. Questa rivista viene spedita *gratis* domandandola all'*Industria Sportiva*, Palazzo del Commercio, Milano.

Arti e Scienze

Il "Barbiere di Siviglia,,
al politeama Chiarella

Ultimato ieri sera questa riproduzione del capolavoro del Rossini, mi venne fatto più d'una volta di domandarmi se si fosse accesa una qualche gara tra il direttore d'orchestra per diminuire la durata dello spettacolo, stringendo vari tempi in modo deplorevole, e il personale di palcoscenico per aumentare più del convenevole questa durata con certi intermezzi più lunghi d'una giornata senza pane.

Ma l'una e l'altra cosa non parvero avere grande presa sul pubblico, discretamente numeroso, poichè gli applausi che accolsero qualche artista anche prima che aprisse bocca, si rinnovarono con grande fervore quasi dopo ogni pezzo dell'opera, giungendo anche, per opera dei soliti indiscreti, a far subire al più la lettura di un *bis*.

Del resto questo *Barbiere* non si rivelò gran che di nuovo, anzi appena ci fece conoscere ed apprezzare una esordiente: la sig.na Bianca Marrai. Esordio promettente, perchè la voce della Marrai, se anche un po' debole nelle note centrali, ha un'emissione facile, è nitida nelle agilità, e piace per quanto è in essa di dolce e di aggraziato.

Fu buon compagno alla Marrai il Salvati, che, come già altrove altre volte, è fra i pochi tenori che sappiano cantare questi vecchi spartiti comici senza forzare i loro mezzi nella ricerca di disperati effetti, paghi di ottenere il pianto grazie alla dolcezza di una voce di timbro veramente tenorile, spontaneo, pieghevole e soggetta ad un tempo a quelle ferree leggi della quadratura ritmica, senza cui non c'è bella voce che basti. Peccato che nei recitativi egli sia così trascurato! Dov'è la commedia musicale?

Ha buone qualità il baritono Gregoretti, e forse esse avrebbero modo di farsi valere meglio, se troppo spesso la voce non risentisse dello sforzo, per mostrarsi più vigorosa di quanto non sia. Un vocione è invece quello del baldelli (Don Basilio), che dovette ripetere l'aria della calunnia. Ma perchè abusarne ad ogni tratto?

E' misurato, invece, ed è altresì efficace e cantando corretto, il Parocchi, che nella parte di Don Bartolo sa rievocare ancora certe tradizioni dei buoni bassi comici di un tempo.

Ma la concertazione generale risentì troppo di squilibrii, di stiracchiature, tra l'orchestra e il palcoscenico. E, sinceramente, non è a quest'ultimo che si deve muovere un qualche rimprovero.

Domani replica il *Barbiere di Siviglia*, e posdomani penultima rappresentazione di *La Favorita*, a prezzi normali.

Stato Civile di Torino
21 ottobre 1912.

NASCITE 36: di cui maschi 13, femmine 23.

MATRIMONI: Enrietti Carlo con Chiabotti Domenica — Ferro-Garei Giacinto con Vagliotti Margherita — Gandolfi Biagio con Fenoglio Maria — Grande Giacomo con Pacot Pierina — Matta Giacomo con Maina Maria — Mussini Ugo con Ginestrelle Margherita — Nobile Niccolini dei conti di Camugliano e Ponsacco ing. Lorenzo con nobile dei conti Valperga di Masino Ludovica — Olivero Giovanni con Bosisio Annetta — Petrino Giovanni con Testa Maria — Pignata Clemente con Novasconi Antonietta — Reggiani Valerio con Colina Augusta — Valsauda Eusebio con Cagna Caterina.

MORTI: Monaio Giacinta n. Leone d'anni 63, di Torino, casalinga, via Torino, 9. Valeris Alessandrina ved. Santi, id. 71, di Moncrivello, casalinga, via Nizza, 102. Ferrero Pia Antonietta ved. Pagliano, id. 64, di Torino, agiata, via della Rocca, 49. Poverello Angela ved. Prada, id. 81, di Torino, casalinga, corso Emilia, 9. Ricci Giovanni Battista, id. 44, di Acqui, capitano commissario, via Lamarmora, 13. Storta Angela ved. Gambolati, id. 55, di Montegrosso d'Asti, casalinga, via Mazzini 30. Oberto Teresa n. Bianchetti, id. 65, di Cersole Reale, casalinga. Gabutti Luigi, id. 76, di Torino, barcaiuolo. Rosso Maria, id. 10, di Villadeati, contadina. Novero Antonio, id. 81, di Nole, mercato arb. Totale complessivo 10, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di commercio di Torino
21 Ottobre

Chieri — Prezzo Mg. 252, da L. 6 a L. 20.

TORINO — Uvaggio Mg. 600 da L. 3 a L. 4 50 (Compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	19	21		19	21
Cred. Fonc.	—	—	Argento Sm.	—	106 94
Comptoir nat.	80 87	80 —	Cred. foncier	3625 —	3670 —
Cred. Lyon.	—	—	Soc.	3710	3730
Cred. Ita. 3 1/2	94 80	94 75	Ottomane	126 —	126 —
Londra	25 24 0	25 24 0	Mer. Meridion.	372 —	368 —
Consolidati 3 1/2	73 1/2	73 3/8	Rendita Russa	74 —	72 50
Obbl. Lotta	261 —	257 75	Suez	104	104	103 75
Ambulatoria	99 —	99 —	Rio Tinto	64 —	—
Turco nuovo	80 15	79 —	Rio priorità	—	—
Banca Parigi	1004 —	1045 —	Banca Francia	4270 —	4300 —
Ferrovie	433 50	436 —	Ferr. Madrid	102 —	—
Prestito Oro	107 75	102 —	Rio Comm. Ital.	843 —	838 —
Rio Unghere.	89 50	90 —	Rendita Ital.	71 80	71 —
Rio Spag. ext.	91 35	91 30	Spagna	1104	1095 —
Banca Ottom.	630 —	630 —	Ferr. Pienib.	176 —	183 —
Rend. Arg. 1886	—	—	Canadian	1258 —	1310 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	895 —	914 —
Rame Londra	—	75 3/8	Transvaal	769 —	790 —

ULTIME NOTIZIE

In attesa della battaglia campale ad Adrianopoli

L'impeto e l'entusiasmo delle schiere bulgare - Lo scompiglio e la fuga delle truppe turche - Re Pietro tra i feriti al quartiere generale di Nisch - Due isole dell'Egeo occupate dai Greci?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 21, ore 10.

Fu alle ore 8 di ieri mattina che la piazza forte di Kir Kilisse venne investita dall'armata bulgara orientale e alle cinque del pomeriggio la piazza forte era completamente circondata dalle valorose truppe dello Czar Ferdinando. Si attende di ora in ora la conferma della dedizione. E' pure confermato l'investimento da parte dell'armata bulgara centrale della prima cinta del campo trincerato di Adrianopoli. Un forte esterno è già caduto nelle mani dei bulgari. La notizia della presa di Kirkilisse, comunicata alle truppe combattenti attorno ad Adrianopoli, imprime nuovo vigore al furioso attacco. I turchi si difendono accanitamente.

La prima fortezza conquistata dai bulgari, della cinta esterna di Adrianopoli, ha nome Dervishamnghila. Anche qui, come è avvenuto nel Montenegro, i turchi usarono il tranello di avantolare in bandiera bianca per avvicinare a tradimento i bulgari e ricominciare vigliaccamente il fuoco.

Nel Mar Nero le navi da guerra turche appaiono e scompaiono in vista di Varna, non osando tuttavia rispondere il duello con la artiglieria costiera bulgara. Nel bombardamento dell'altro ieri le navi turche spararono 110 colpi inefficacemente. La torpediniere bulgare sono arditamente uscite al largo incontro al nemico che non riuscì a colpirne alcuna. Nessuna granata scoppiò nella città. I turchi diressero il fuoco anche contro la villa reale di Eusinograd che sorge sul mare. Ieri è giunta a Varna una nave russa recando un carico di 40 vagoni di materiale della Croce Rossa. Il trasporto era scortato da navi da guerra russe, all'apparire delle quali la divisione navale turca si dileguò.

Il ministro delle comunicazioni, Franghia, è tornato oggi dal quartiere generale dove, a fianco dello Zar, assistette alla vittoriosa avanzata dell'armata bulgara su Mustafà Pascià. Egli mi raccontò che l'episodio culminante della giornata fu l'assalto alla baionetta contro ben diecimila turchi che, trincerati, difendevano la località. I turchi, appena intesero l'immenso grido: « Nastih! » (urrah), gittato dai bulgari, cessarono l'intenso fuoco e si dettero alla fuga.

Un immenso entusiasmo esalta l'esercito. Una rapidità stupefacente e meravigliosa anima il procedere dell'armata bulgara. Bisogna rimontare ai classici esempi napoleonici per trovare un confronto nella celerità delle masse fantasiose bulgare. A quattro giorni dalla dichiarazione di guerra, il punto essenziale delle difese turche, Adrianopoli, sta per essere investito e tagliato fuori dal resto dell'esercito nemico, e l'altro punto, Kir Kilisse, è ormai considerato come perduto pei turchi.

Non non minore slancio avanzano pure i serbi dall'armata mista occidentale. Essi da Zarevosselo conquistarono Preparatz, in un combattimento avvenuto nel pomeriggio di ieri, dove i turchi ebbero 218 morti e 400 feriti.

Si ha oggi qualche impressione particolare sui disordini della fuga turca innanzi alla generale avanzata delle truppe bulgare che caratterizzò le giornate del 18, del 19 e del 20.

Armi, munizioni, feriti, vettovaglie, tutto è stato abbandonato nelle località già occupate dagli alleati. Il panico del nemico sembra essere stato così grande da non lasciare neppure il tempo di tentare la distruzione dei materiali da guerra, che ora riescono utilissimi ai vincitori.

Insieme alle truppe del Sultano anche le popolazioni mussulmane hanno disertato completamente i villaggi, in molti dei quali numerosi trovati dei bambini abbandonati, pietosamente raccolti dai reggimenti vincitori. Non si hanno ancora altri ufficiali pel numero dei prigionieri turchi. Si sa però di certo che essi formano oggetto di speciali premure da parte dei vincitori.

Un comunicato ufficiale afferma che nessun bulgaro, appartenente all'esercito, è caduto prigioniero in mano del nemico. Il paese continua a mantenere la sua incrollabile sicurezza nel successo incondizionato. Si misurano con viva soddisfazione le distanze che ormai separano Kir Kilisse dall'obbiettivo supremo. In tutti i fatti, avvenuti finora, è evidente che l'esercito turco va perdendo ogni giorno la possibilità materiale di ottenere quel successo che dovrebbe riuscire ad arrestare la valanga nemica e vincerla. La famosa cavalleria ottomana che si diceva forte e numerosa ed animata da propositi di grandi prodezze e di grande audacia non ha ancora dato segno di vita.

D'altra parte le notizie che giungono dall'Egeo, dell'occupazione cioè di Tenedos e di Lemnos, assicurano i bulgari sulla materiale impossibilità che inizia per i turchi di venire in via del mare per il trasporto delle truppe in Europa.

Stamane sono giunti per il quartiere generale di Stara Zagora gli « attachés » militari ed i giornalisti. L'esercito italiano è rappresentato al campo bulgaro dal tenente colonnello Merrone dello Stato Maggiore, cortesissimo ufficiale napoletano. Le prescrizioni ufficiali avvertono i giornalisti che dovranno provvedere essi medesimi al proprio trasporto, al vitto e all'alloggio.

ARNALDO GIPOLLA.

I particolari del bombardamento di Varna e di Kavarna

Un tentato sbarco di turchi

Sofia, 21, notte.

Due incrociatori turchi iniziarono stamane il bombardamento di Varna danneggiando la caserma di Schnograk, la dogana del porto, due magazzini di viveri del porto militare, un mulino, un convento e parecchi altri edifici ove scoppiarono incendi. I turchi misero anche due scialuppe in acqua e tentarono di effettuare uno sbarco, ma, in seguito alla fucileria serrata dei soldati bulgari le scialuppe dovettero tornare indietro con parecchi feriti.

Una delle due navi turche bombardanti Varna è partita in direzione di Balcik; l'altra, seguita da tre navi ausiliarie incrociò tra Kavarna e Kaliakra cannoneggiando il litorale, tra questi due punti. A Varna, sullo sbarcadero, parecchi magazzini situati lungo la riva sono gravemente danneggiati. Le granate turche raggiunsero i quartieri della città che si stendono fino al mare.

Londra attende ansiosa l'urto dei due eserciti

Quanti sono gli armati in Tracia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Londra si aspetta da un momento all'altro che la prima grande battaglia della guerra venga impegnata tra Kir-Kilissi ed Adrianopoli. Si crede anzi che essa sia già incominciata. Sono infatti 24 ore che dal teatro delle operazioni in Tracia non giunge alcuna notizia, e si osserva che lo stesso avvenne durante la battaglia di Mukden nel 1905. Improvvisamente anche allora tutti i fili telegrafici ammutolirono e si seppe poi che durante quello silenzio si era svolta l'urto decisivo tra i russi ed i giapponesi. Anche nel caso attuale una battaglia in quei paraggi, con oltre mezzo milione di combattenti, non può svilupparsi che in parecchi giorni nel frattempo nessuna delle due parti è certamente disposta a lasciar trapelare notizie sopra i suoi movimenti.

Per intanto ecco, come sugli ultimi telegrammi il collaboratore militare del Daily Chronicle riassume questa sera la situazione in Tracia: Dalla parte dei bulgari ci sono 9 divisioni, ciascuna composta almeno di 25.000 uomini, ed una divisione di cavalleria composta di 2200 uomini, oltre a 3000 soldati di cavalleria. I serbi sono divisi in due corpi d'armata principali: quello della vallata della Moritza, sotto il generale Ivanoff, e l'altro della vallata del Tungra, sotto il generale Dimitrieff. Il Re Ferdinando col generale Ivanoff, il quale in realtà dirige tutte le operazioni, ha avanzato il suo quartiere generale da Zagora verso il fronte. Gli avamposti del generale Ivanoff hanno preso Mustafà Pascià, dove la strada maestra verso il fiume è sono quindi a contatto colle difese avanzate di Adrianopoli.

Verso l'est gli avamposti del generale Dimitrief, colla divisione di cavalleria reale e guardia del loro fianco sinistro sono a contatto cogli avamposti turchi al nord di Kirkilisse. Dalla parte dei turchi si ha ora una forza di quattro Corpi d'armata, meno una divisione che si trova in Asiania, di quattro brigate di cavalleria, di dodici battaglioni di nizams, di dodici battaglioni di redifs il che fa un totale di circa 200.000 uomini. Queste truppe sono continuamente rafforzate da soldati che arrivano dall'Asia Minore e vengono riuniti nel triangolo Adrianopoli Kirkilisse-Lule-Bulgar. Si può ritenere che le principali masse di questi due Corpi d'esercito sono alla distanza una dall'altra di più di 20 miglia, cosicchè un'avanzata di mezza giornata di marcia da parte di entrambe le parti porterà oltre 500 mila uomini a conflitto. Il fatto che i turchi si ritirarono da Mustafà Pacha abbandonando larghe quantità di provviste ed un importante ponte sembra indicare che Abdul Pacha non è ancora pronto a prendere la offensiva finchè i bulgari abbiano cominciato un attacco su Adrianopoli.

Il villaggio di Vakorouda occupato dai bulgari

I turchi hanno conquistato Nova Voaros

Londra, 21, notte.

La Reuter ha da Sofia.

Un bollettino ufficioso pubblicato stasera dice che le truppe bulgare continuano ad avanzare in tutte le direzioni mentre le truppe turche prese dal panico si ritirano in disordine abbandonando munizioni, mitragliatrici e provviste. I bulgari stanno sparpagliandosi nelle immediate vicinanze di Kirkilisse e si trovano a contatto con la linea dei forti intorno ad Adrianopoli. I bulgari hanno occupato il villaggio di Vakorouda nel distretto di Rozlog. A Mustafà Pascià i bulgari catturarono mille quintali di grano.

La Reuter ha da Belgrado che nei telegrammi alla stampa locale si dice che l'esercito del generale Szivakovics che opera nel Sangiaccato di Novi Bazar sta avanzando felicemente ed ha già preso Nova-Voaros, ad otto chilometri dal confine serbo. La popolazione di Nova-Voaros composta in gran parte di serbi, ha accolto con entusiasmo le truppe serbe.

La vittoriosa battaglia di Podujevo

KURS UMLIJA, 21, (Ufficiale).

Sabato sera parecchie bande serbe, favorite dalla nebbia, assalirono la trincea di Podujevo. La notte successiva le truppe turche abbandonarono la posizione di Podujevo che ieri 8 truppe serbe occuparono impadronendosi di ottanta grandi tende da campagna, di diecimila chilogrammi di biscotti, di ottanta buoi, di parecchie casse di munizioni e di altri ordigni bellici. Si apprende dai prigionieri di guerra che due reggimenti turchi di Nizam e sei battaglioni di albanesi parteciparono ai combattimenti alla frontiera. Gli albanesi abbandonarono la regione del lago colle loro famiglie, lasciandovi larghe provvigioni di derrate e di foraggi. Il morale degli ufficiali e dei soldati è eccellente.

La presa di Gussinje confermata ufficialmente

CETTIGNE, 21, ore 11.

Gussinje capitolò. Quando tutte le posizioni circostanti vennero prese dai montenegrini i turchi si ritirarono verso Kracovitza. La nuova vittoria dell'esercito montenegrino produsse un grande entusiasmo nel paese. (Ag. Stefani).

Il capo degli arnauti prigioniero a Podgoritza parla di sè e della sua famiglia

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 21, notte.

Il corrispondente da Podgoritza del Berliner Tageblatt ha conversato con Hassim-bey, capo degli arnauti, colà prigioniero. Parlando di Issa Bolletinaz, Hassim-bey gli disse: « Issa Bolletinaz non appartiene ad alcuna famiglia altolocata ed io mi meraviglio che nel Montenegro Issa Bolletinaz sia così altamente apprezzato. La mia famiglia invece è la principale del villaggio di Kossovo. Per ciò che riguarda i miei uomini, io ignoro che cosa sia avvenuto di loro. Noi fummo circondati dai nemici ed io e 280 uomini, che avevo condotto con me, fummo assaliti con tale impeto che ogni resistenza fu impossibile ».

Hassim-bey abita con due suoi parenti, di cui uno è ferito alla testa, in una stanza del palazzo di polizia di Podgoritza. Gli si porta da mangiare dall'albergo. Egli deplora che suo padre non abbia sue notizie e non sappia come egli, che si trova qui prigioniero dei montenegrini, sia trattato in modo perfetto. Ieri fu anche ricevuto dal Re, che gli parlò con molta cortesia.

La flotta greca ha occupato due isole?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

Si afferma a Londra, questa sera, attendibilmente, che la flotta greca sia operando nel mare Egeo e che ha occupato due isole turche.

Uno sbarco sulla costa dell'Epiro

La Reuter ha da Costantinopoli che, in base ad un telegramma giunto colà, sei navi da guerra greche e tre trasporti apparvero venerdì scorso davanti alla costa dell'Epiro coll'obbiettivo, a quanto sembra, di sbarcare truppe.

Le truppe del principe Danilo avanzano verso Tarabosc

Londra, 21, notte.

La Central News ha da Podgoritza 21, ore 12:

« La principale colonna montenegrina, comandata dal principe ereditario Danilo, ha ripreso la sua avanzata, la quale fa parte di un movimento concertato con la colonna meridionale agli ordini del generale Martinovitch. Quest'ultima farà un attacco generale contro le fortificazioni di Tarabosch: secondo le ultime notizie si è già avvicinata entro un raggio di un miglio dai trinceramenti turchi.

Il principe Mirko è partito da Antivari per andare a dirigere le operazioni di artiglieria contro Tarabosch e l'assalto generale alla fortezza. Sinora i montenegrini sono riusciti ad espugnare due posizioni turche.

Come i turchi annunziano la sconfitta di Mustafà Pascià

Costantinopoli, 21, notte.

L'occupazione di Lemno da parte dei greci non è confermata: si assicura che la flotta greca ha preso Thasos e vi ha sbarcato pochi uomini prima di ripartire. I turchi avrebbero sgombrato Mustafà-Pascià che i bulgari hanno occupato: i turchi si avanzerebbero nella regione di Harmanli.

(Agenzia Stefani).

Telegrammi dei Re di Bulgaria, Montenegro e Serbia al Re di Grecia

ATENE, 20, ore 14,30.

Il Re di Grecia ha ricevuto dai suoi alleati i tre seguenti dispacci:

Dal Re di Bulgaria: « *Quartiere generale di Stara Zagora, 19: Profondamente commosso del pensiero bello e commovente che ha ispirato a Vostra Maestà le nobili parole che mi ha diretto, esprimo di tutto cuore al mio Augusto Amico ed Alleato la mia più viva e sincera riconoscenza. Nel momento in cui, con un sublime sentimento di devozione reciproca e di mutua fiducia, i nostri popoli fratelli di fede, stringono un patto sacro, io domando all'Onnipotente difensore dei diritti del debole e protettore degli oppressi, di esaudire le ferventi preghiere che innalzano al suo Trono quattro nazioni armate ed al Dio degli eserciti di coronare col successo gli sforzi dei nostri eserciti per il trionfo della causa, doppiamente santa, della fede e della libertà. Con questi sentimenti della nazione bulgara, del suo esercito e del suo capo, mi rivolgiamo a Vostra Maestà, alla nazione ellenica ed al suo valoroso esercito i nostri fraterni ringraziamenti, prendendo, come essi, per stendardo e per guida in questa nuova crociata il segno sacro della Redenzione* ».

Dal Re del Montenegro: « *Con indicibile gioia io, il mio popolo ed il mio esercito abbiamo appreso, per volontà di Vostra Maestà, che l'esercito greco, al comando del Principe Ereditario ha già varcato la frontiera. In questo momento solenne ed importante per l'avvenire dei nostri Stati e dei nostri fratelli oppressi, il mio popolo, i miei soldati ed io, in indissolubile unione di fratellanza e di alleanza rivolgiamo a Vostra Maestà, al popolo ellenico ed al suo valoroso Esercito i nostri cordiali saluti coi nostri auguri più sinceri per la vittoria ben degna dei discendenti di Temistocle e di Milziade. Che Dio benedica i nostri sforzi e la nostra santa causa!* »

Dal Re di Serbia: « *Nel dare l'ordine alle mie truppe di varcare la frontiera per portare la liberazione ai nostri fratelli oppressi, seguo col pensiero la Vostra Augusta Maestà amica ed alleata, su cui incombe una nobile missione, sperando che le forze degli Stati alleati, uniti per la loro religione e condotti dai sentimenti tradizionali del loro popoli trionferanno nel loro grave compito. Saluto con fiducia il principio della nostra azione comune augurando tutto il successo al valoroso esercito greco. Mi fo premura di trasmettere a Vostra Maestà ed al Principe Ereditario comandante in capo, come pure alla classica nazione, i miei saluti più affettuosi ed i miei voti migliori per la causa della guerra* ».

Re Ferdinando ammira le truppe combattenti e conforta i feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 21, notte.

Dopo il Te Deum, dopo avere letto la dichiarazione di guerra, re Ferdinando ha lasciato in automobile Stara Zagora e si è diretto alla frontiera. Era accompagnato da una quindicina di persone, fra cui i principi Boris e Cirillo, il presidente della Camera, Danef, il generale in capo Savof, il capo di gabinetto Dubrovitz, ecc. Re Ferdinando, giunto a Tirnovo-Seymen, udì il rapporto del generale Ivanovich e ripartì subito per Bilitza, piccolo villaggio a circa dodici chilometri dalla frontiera. Ivi lasciò la sua automobile e per due ore stette contemplando la situazione dall'alto di Karaoulat.

Al di là della frontiera, in direzione est, si potevano scorgere presso le case del villaggio di Mezek le masse di fanteria che si dirigevano verso Mustafà-Pascià. Erano i battaglioni che avevano preso parte al movimento aggirante e al combattimento di Kouri Kalè (nome che vuole dire: riparo dei lupi). In quel momento, un lampo di sole brillò e una piccola nube di polvere segnava la marcia delle truppe. Il Re discuteva col generale in capo oppure spiegava ai fatti le manovre.

Ad un tratto, si videro sbucare attraverso i campi tre carri, che venivano dal villaggio di Lozen e cercavano di raggiungere la via maestra. Il Re, dopo avere guardato col binocolo, si volse verso il piccolo gruppo che lo circondava:

— Signori, — disse egli commosso, — ecco il primo sangue versato per i nostri fratelli cristiani in Macedonia...

Il gruppo avanzò incontro ai feriti, che appartenevano alla settima compagnia del 30.o reggimento di Chipka. Tutti si affrettarono intorno a loro, e il Re parlò lungamente a ciascuno. Poi il Comando tornò al suo posto di osservazione. Il Re incaricò il figlio principe Boris di portare ai feriti le medaglie al valore militare. I soldati lo ringraziarono dicendo: — Grazie, signore!

Abdul Hamid trasportato a Costantinopoli

Costantinopoli, 21, notte.

Il vecchio ex Sultano Abdul Hamid è stato trasportato a Costantinopoli la notte scorsa e internato nel vecchio palazzo presso il Parlamento distrutto dall'incendio. Tale trasferimento è stato determinato dal timore di un attacco bulgaro, ovvero greco, contro Salonicco.

Parlando coi primi feriti nell'ospedale di Nisch

Re Pietro conforta e dona sigarette

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

NISCH, 21, sera.

Il primo treno carico di feriti è arrivato oggi dal fronte. Circa 400 feriti furono trasportati dalla stazione in un grande ospedale che è stato organizzato appena fuori della città. Questa mattina i feriti furono visitati da Re Pietro che passò circa due ore con loro. Il Re strinse la mano a molti ed ebbe qualche buona parola per tutti. Ad alcuni chiese particolari sui combattimenti a cui parteciparono. Egli ascoltò con grande interesse le loro narrazioni e qualche volta dimostrò anche una forte invincibile commozione. A coloro che erano feriti più leggermente il Re distribuì delle sigarette e fece poi un piccolo discorso ringraziandoli per la loro devozione alla Patria.

Più tardi ricevetti il permesso di visitare l'ospedale e dai feriti potei avere qualche particolare sui combattimenti a cui essi parteciparono. La maggior parte dei feriti apparteneva alla prima ed alla seconda classe di riservisti, ed essi mi dissero che furono attaccati al di là di Vranja, da bande di albanesi e di irregolari turchi. Dopo parecchie ore di combattimento il nemico alzò una bandiera bianca. Era il segnale della resa. I serbi allora avanzarono per ricevere la sottomissione, ma furono accolti con ben nutrito fuoco nel che molti di essi caddero morti o feriti. Fortunatamente una batteria di artiglieria serba giunse in tempo per appoggiare il distaccamento. La colonna aprì un fuoco infernale sopra le bande traditrici e fece strage coi cannoni. Questo incidente mi viene confermato anche dal primo ufficiale ferito, che è stato trasportato qui dal fronte. L'organizzazione dell'ospedale a Nisch è eccellente. Parto questa sera per la frontiera.

Notizie contraddittorie sulla missione Sforza

L'atteso imbarco dei turchi a Bengasi La Francia riconosce la sovranità?

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Trattenuti dagli arabi od in viaggio per Tripoli?

Nesciat-pascià atteso a Tunisi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

Tunisi, 20, ore 18,45.

Il vice-console Gautieri ha telegrafato in data di ieri da Medenine, che entro oggi sarebbe tornato a Tunisi. Il cattivo stato delle strade ne debbono ostacolare l'arrivo. Febbrile è qui l'attesa. Si ignora se egli abbia abbandonato il confine, perchè è cessa la speranza dell'attesa della missione Sanfilippo-Sforza, oppure se egli ha deciso di ritornare perchè gli constava che la missione abbia preso un'altra via.

Poco fa è giunto da Medenine il fratello dell'ing. Sanfilippo. Purtroppo non c'è nessuna buona notizia. Perdura inesplicabile il mistero sulla sorte della missione. Le Autorità francesi del confine fecero il possibile per avere informazioni e inviarono messi a Dehibat e a Nalut, ma non riportarono che notizie vaghe e imprecise. I dodici ufficiali turchi, dei quali telegrafai ieri, dissero al vice-console Gautieri che i membri della missione da due giorni erano stati rilasciati. L'attesa è febbrile.

Gli informatori hanno riportato anche che la missione era fuggita. Vennero inviati dei messi dal colonnello Fouchet nell'interno ed essi di ritorno riferirono che si tratta una delle missione, ma di 35 prigionieri italiani.

Il fratello dell'ing. Sanfilippo attese ancora tre giorni a Medenine, poi, vista svanire ogni speranza di arrivo, decise di ritornare a Tunisi. Molte supposizioni si fanno intorno a questo inesplicabile ritardo e a questa mancanza di notizie. Gli ufficiali turchi affermano che la missione dovrebbe trovarsi ad Azizia. Le Autorità francesi opinano che essa si trovi ancora a Jeffren.

Si suppone da taluno che gli arabi cerchino d'ostacolarne l'uscita. Si crede invece che la missione si sia avviata per altra strada, forse per Zuara, Zanzur o Tripoli, ma non si può dire nulla di preciso. Il fratello di Sanfilippo vive in un'ansia angosciosa.

Le continue pioggie debbono ostacolare anche il viaggio verso la frontiera dei soldati turchi. Oggi non ci fu nessun nuovo arrivo, per quanto già sia annunziato il prossimo passaggio di Nesciat-pascià.

Tutte le notizie sono contraddittorie. L'unica cosa positiva è la variazione in nostro favore dell'opinione pubblica. La Depêche Tunisienne pubblicava una nota, giorni sono, esultante per la probabilità di una guerriglia degli arabi dopo la conclusione della pace; il giornale invece oggi plaude al successo italiano e si associa alla nostra allegrezza, esortando gli arabi alla calma.

La Tunisie Française, sempre per mal benigna, nota che gli arabi tunisini sono irriducibilissimi, ma contro la Turchia, che accusano di tradire il mondo mussulmano, e se ne felicita.

GIGI MICHELOTTI.

Viva apprensione a Tunisi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Tunisi, 21, ore 21.30.

Persiste il buio completo sulla sorte della missione Sanfilippo-Sforza. Tra le tante supposizioni l'unica presumibilmente positiva è che la missione doveva ancora trovarsi a Jeffren il 17 ottobre. Ciò si deduce da due fatti: con un telegramma ricevuto al padre il conte Sforza chiedeva mille lire e contemporaneamente faceva domandare al signor Dessi, di qui, vari libri. I denari gli furono inviati dal Consolato, la spedizione dei libri fu invece fermata dal seguente telegramma in data 19, da Dehibath: Grazie del telegramma. Speriamo. Nessuna spedizione oggi. Inviar elettera. Saluti. Firmato: Sforza.

Che il telegramma spedito da Dehibat provenga da Jeffren è una pura supposizione. Esso calma in ogni modo le apprensioni più gravi.

GIGI MICHELOTTI.

A Bengasi si attende l'imbarco delle truppe turche

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

BENGASI, 21, ore 19,20.

Si attende il passaggio delle truppe turche con una vivissima tensione nervosa, ma nessuno sa nè come, nè quando esso avverrà. Nelle ultime ventiquattro ore nulla è mutato nei rapporti nostri con i turco-beduini, che ignorano, o mostrano di ignorare, la soluzione della guerra e le modalità della pace. L'accampamento maggiore, stabilito sul pianoro orientale, non ha mosso nè una tenda, nè un uomo, e la usuale configurazione offrono quelli di Cecilia e di Kuffia.

Il riconoscimento per parte della Francia sarebbe imminente

Parigi, 21, notte.

Questa sera si è annunciato che il riconoscimento per parte del Governo francese dell'annessione della Libia è imminente. Al momento attuale manca la conferma ufficiale della notizia.

Note e variazioni storico-sentimentali del "Temps"

Il Temps rileva, dagli articoli dei giornali italiani, l'impressione e l'espressione di sorpresa, provocata dall'atteggiamento della Francia. Si tratta del riconoscimento della sovranità italiana in Libia. Questo riconoscimento è stato formulato da varie Potenze: gli italiani vedono che la Francia è in ritardo... « Questa opinione è così fuori di posto — scrive il Temps — che se non avessimo sotto gli occhi il testo degli articoli italiani rifiuteremmo di credere che abbia potuto essere espressa. I nostri ottimi vicini ed amici dimenticano forse che, fra tutte le Potenze, la sola che abbia in anticipazione data la sua adesione esplicita alle vedute dell'Italia su Tripoli fu appunto la Francia? Perchè reclamano essi con tanta eccitazione una garenzia che hanno in tasca ormai da 10 anni? Dimenticano gli italiani che, in seguito a questa adesione anticipata la Francia non poteva riconoscere il fatto compiuto nelle stesse forme che le altre Potenze? Senza entrare in particolari, ciò che sorprende spiacevolmente — continua il Temps — è che certi nostri colleghi giornalisti italiani si siano mostrati così pronti a supporre delle difficoltà laddove non ce n'erano e dove non se ne possono essere. Mai le relazioni tra il Governo francese e quello italiano sono state migliori che in questo momento: mai il Governo italiano ha reso giustizia alla simpatia del Governo francese come ora. L'opinione italiana e quella francese hanno esse fede in coloro che li governano? Se sì, allora stiano a quanto i loro Governi dicono, invece di pretendere di sostituirsi ad essi; soprattutto non si lasci che la fantasia mastichino a vuoto. Vi sono suscettibilità legittime, ma ve ne sono anche di ingiustificabili: se la Francia è costretta a riconoscere l'annessione della Libia in una forma un po' più complicata che le altre Potenze è soltanto perchè la Francia è, più che le altre nazioni, stata favorevole fino dal principio alle aspirazioni dell'Italia. Come questa verità così semplice ha potuto essere misconosciuta? Noi siamo convinti che una breve riflessione condurrà la stampa italiana a considerare il nostro sentimento, sentimento che sarà confermato fra poco dagli atti ufficiali del Governo della Repubblica. La Francia e l'Italia non hanno che da congratularsi della politica che esse seguono solidamente da dieci anni. Questa politica valse loro una buona messe: questa è la verità essenziale che non si deve perdere di vista nè dall'un lato nè dall'altro. I latini hanno lo spirito mobile e i risultati fanno a loro minore impressione che sulle altre razze. I francesi e gli italiani hanno il dovere di reagire contro l'incertezza che viene loro rimproverata: hanno l'obbligo di considerare il profitto magnifico che loro è valsa la loro amicizia e debbono preparare per l'avvenire la consolidazione di questo profitto. Noi abbiamo — conclude il Temps — la ferma speranza che questo dovere sarà adempiuto da entrambe le parti ».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Ottobre

Godimento del 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 72 1/2

Id. fine corrente 97 80, 97 85, 97 82 1/2, 97 77 1/2, 97 75, 97 70.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 90.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 65.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 60.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 65.

Rendita 3 50 % (picc. rendita da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 65.

Godimento del 1.o ottobre 1912.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 97.

Buoni del Tesoro 5 % (1918) prezzi nominali 100 —.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 80, lettera 100 90.
Svizzera 4 50: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 4 50: denaro 124 125, lett. 124 225.
Londra 4: denaro 25 44, lettera 25 46.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1440, 1450 50, 1461, 1462, 1441 50, 1441.
» Banca Commerciale 852, 852 50, 853, 853 25, 852 50.
» Banco Roma 105 50.
» Ferrovie Meridionali 509.
» Ferrovie Mediterranee 394.
» Cementi Vicenza 119.
» Fiat 146 25, 146, 145.

Mercato inattivo con prezzi relativamente fermi. Fiat alquanto offerte e prestochè senza affari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 ottobre — Ore 16:

Rendita 3 50 0/0 f. c. 97 80, 97 85, 97 82 1/2, 97 77 1/2, 97 75, 97 70.
» 3 50 0/0 cont. 97 72 1/2.
» 3 50 0/0 id. (1902) 97 60.
Azioni Banca d'Italia 1440, 1440 50, 1441, 1442, 1441, 1440, 1439 50.
» Banca Commerciale 852, 852 50, 853, 853 50, 853, 852.
» Fiat 146 25, 146, 145 25, 145.
» Edison 770.

Cronaca della riunione pomeridiana

21 ottobre — Ore 16,30:

Rendita 3 50 0/0 97 625, 97 60.
Azioni Banca Italia 1436 50, 1436, 1435, 1434 50.
» Banca Commerciale 847 50, 848 50, 846, 845.
» Meridionali 506, 505.
» Mediterranee 393.
» Cementi 119.
» Fiat 144, 144 25, 144 50.

In Borsino si delineò una pesantezza generale che si mantenne fino alla chiusura, con mercato molto ristretto. Assai offerte le Meridionali.

Prezzi nominali 21 Ottobre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 336 75
» » » Romane 350 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . 362 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . 363 —
» Ferroviarie Romane 3 0/0 . . . 320 —
» » » 3 0/0 . . . 300 —
» » » 3 0/0 . . . 400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 761 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . 340 —
» Canali Cavour 3 0/0 . . . . . 361 —
» Risanamento Napoli 3 0/0 . . . . 438 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Fer. 3 0/0 . 300 —
» » Ste Chatel.-Costag.-Mortara. 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (rete nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1882 » 356 —
» » » C 2.a » 1883 »
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0 . 97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 440 —
Cartelle eccl. 3 75 0/0 Cred. cost. e prov. Roma 420 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 295 —
Ferrovie Meridion. 335 —
» Second. Sardegna 486 50
» Sarde, serie A 327 —
» » » B 240 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 261 —
Società Ter. Transvia Ferrovie Econ. 249 —
Officine Savigliano 510 —
Soc. Elettr. Alta Italia 276 —
Soc. Elettr. Interc. Milano 99 —
Soc. Elettr. Negri e Saronno 100 —
Soc. Elettr. Valtellinese 100 —
Soc. Elettr. Varesine 100 —
Soc. Elettr. Vigevanese 100 —
Soc. Elettr. Voghera 100 —
Soc. Elettr. Alessandrina 100 —
Soc. Elettr. Bergamasca 100 —
Soc. Elettr. Bresciana 100 —
Soc. Elettr. Comense 100 —
Soc. Elettr. Cremonese 100 —
Soc. Elettr. Lodigiana 100 —
Soc. Elettr. Mantovana 100 —
Soc. Elettr. Pavese 100 —
Soc. Elettr. Piacentina 100 —
Soc. Elettr. Sondrio 100 —
Soc. Elettr. Valsesiana 100 —
Soc. Elettr. Vercellese

Appendice della *Stampa* (227

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Egli rivolse uno sguardo di trionfo alla sorella, come per dire:

— Guarda un po' la meraviglia... Ebbene, è proprio così... Io un'idea.... sicuro, io un'idea.

E rivolgendosi poi con fare di importanza alla principessa Geltrude:

— Supponiamo per un istante, — perchè per ragionare seriamente bisogna partire da un punto preciso — supponiamo dunque che quel Kreuzberg abbia fatto sparire la fanciulla di sua iniziativa.

Il signor De la Motte Ardent si fermò un istante.

— Ebbene, dica? — chiese la principessa con ansia.

Egli continuò:

— Che non l'abbiano assassinata — scartiamo anche questa ipotesi, che è veramente un po' grossa — e che per soddisfare quel tanto di coscienza che gli restava, abbia collocata la bimba — dopo averla rapita dal collegio di Nizza dove la si sarebbe potuto scoprire facilmente — in qualche angolo remoto di Francia, di Russia, o di Germania... Ammettiamo che abbia conservato a lei ventimila rubli.... giacchè restavano altrettanti che valevano bene la pena di rappresentare la commedia del suicidio...

— Dite, dica... la commedia?

— Ho inteso dire da Pouskine....

Arrossì sinuanto.

— Lo conoscete bene... il principe Pouskine?

— Sì... l'addetto d'ambasciata.... uno dei nostri cari amici.

— Ebbene, ho saputo da lui, e voi distruggerete a conferma che questo particolare che ha assunto tutto ad un tratto ai miei occhi una importanza enorme — che il cadavere di Guglielmo Kreuzberg non fu mai trovato.

— Perchè nello stagno, dove si è annegato, vi sono dei luoghi, delle correnti, delle quali non si conosce il fondo — osservò la principessa.

— Bisognerebbe dunque ammettere che fosse caduto in uno di quei luoghi?... Ohm.... principessa, non credete piuttosto che.....

— Ma... ma... poiresto avete benissimo ragione!.. — esclamò la principessa. — Anche a me, a quell'epoca, fece molta impressione che non si trovasse il cadavere.... E voi credete che Guglielmo Kreuzberg....

— Sia stato perfettamente capace di organizzare un suicidio a sensazione, del quale lo sole vittime sarebbero state la sua vettura ed il suo cavallo abilmente precipitati nel lago. E, munito dei suoi ottantamila rubli, chi gli avrà impedito di far pelle nuova altrove?

— Oh... oh, mio Dio, se ciò fosse possibile!... Oh, come gli perdonerei presto il furto, se ci restituisse la figlia di Michele e della vostra parente!...

— Senza dubbio, senza dubbio! — esclamò il duca — ma...

Si grattava le orecchie... poi si lisciava le basette.

— Evidentemente.... evidentemente, principessa, gli si perdonerebbe tutto so... se... Ma bisognerebbe trovarlo.... principessa... Ecco... ecco il punto... E questo non può presentare ostacoli.... straordinarie difficoltà....

Ma non ebbero il tempo di esaminarle.

Un grido d'angoscia era echeggiato nel piantereno del palazzo, e la voce di Pietro De la Motte Ardent gridava:

— Mamma.... mamma.... venite... venite in mio aiuto!

E la duchessa, fuori di sè, si precipitò fuori del suo *boudoir*.

VII.

La medaglia del Papa

Nel momento in cui Pietro De la Motte Ardent e sua sorella erano giunti al cancello del palazzo d'Auserais, mademoiselle Clara picchiò col suo ombrello un gran colpo sul marciapiedi e con un accento irritato disse:

— Mamma non me ne fa mai fare una di giusta!

— Cosa c'è, sorellina?.... — chiese Pietro, già pronto a beffeggiarla.

— Questa mattina non ho nemmeno avuto il tempo di abbigliarmi, che mi si manda via a galoppo, come se non fosse stato meglio dirmi: «Non muoverti dal pianterreno», e ricevere la principessa al primo piano... Non mi fu lasciato un quarto d'ora per respirare, per riflettere... e io dimenticato mademoiselle Lacaussade.... Ecco.... Che bel piacere sarà per lei non trovare nessuno quando andrà in via Varenne!...

— Doveva dunque darli lezione di canto, questa mattina?

— Sì... tutti i venerdì. E avrei dovuto avvertirla.... Sì fa così presto con un telegramma!

— A che ora deve trovarsi a casa vostra?

— Alle undici meno un quarto.

— In questo caso dovrà partire da casa sua alle dieci e un quarto circa..... Non sono ancora le dieci e posso andare ad avvertirla, da parte tua, che non si disturbi.

— Oh... tu farai questo?

— E perchè no?

— Oh, come saresti gentile! Oh come saresti gentile.... Ma piuttosto, perchè talvolta, sai, ella viene un po' prima per chiacchierare con me...

— Incaricati tu dei miei complimenti per l'd'Auserais.

Clara aveva già varcato il cancello, e Pietro si accingeva a lasciarla.

— Io salto nella mia vettura.

Ma, prima che si allontanasse, sua sorella volle darglì un grosso bacio..

— Te lo do perchè mi fa molto piacere che tu sia gentile con mademoiselle Lacaussade... Suvvia, sbrigati. E non dimenticarti che devi trattarla come una principessa, giacchè ne ha l'aspetto — soggiunse con grande malizia.

Pochi istanti dopo Pietro suonava al secondo piano della via Mozador e il suo colpo di campanello interrompeva una voce squillante che stava cantando: *Roje Tsaru Krani*.

E venne ad aprirgli l'omaccione che aveva veduto col cannocchiale dalla finestra del *bouvard* Montmartre, in atto di abbracciare, sulla sua vettura, il principe Alessia.

E l'omaccione esclamò subito, con cortesia:

— Il signor marchese De la Motte Ardent!.. Che fortuna per noi! Entrate... entrate, signor marchese.... entrate, ve ne prego.

Molto meravigliato di esser conosciuto, Pietro osservò:

— Ma mi sembra, signore, che non abbiamo avuto per anco il piacere d'incontrarci.

Papà Cipriano esclamò, facendo entrare Pietro nel salotto:

— Voi no!... voi no!.... signor marchese: ma io vi ho incontrato più di una volta, senza che voi ve ne accorgeste... alla stessa guisa che incontro spesso, senza che essi vi facciano la menoma intenzione, gli altri membri della vostra famiglia.... Solamente si sta al proprio posto.... per non far torto alla figlia.... Ma sedete dunque, signor marchese.

Pietro sedette molto amabilmente, avendo risoluto di trattare per qualche tempo quel bravo uomo.

Ma prima fece la sua ambasciata.

— Troppo tardi... troppo tardi — disse papà Cipriano — Natacha è già partita.

— Così presto?

— Spesse volte, nel recarsi in via Varenne, passa al *Bon Marché*. Le migliori occasioni si trovano il mattino.... e voi c'è meno gente.

— Sono proprio dolente....

— Non fa nulla, signor marchese. Mia figlia avrà fatto una passeggiata, e tornerà a casa tranquillamente....

— Ma sarà malcontenta di mia sorella.... Era tanto facile mandarle un dispaccio questa mattina!

— Ah... — esclamò papà Cipriano, ridendo. — Non c'è pericolo che sia mai malcontenta di mademoiselle Clara; ed io sono veramente lieto di aver avuto l'occasione di vedervi per esprimervi tutta la mia riconoscenza.... Ah, qui, vedete, la famiglia De la Motte Ardent è amata molto!

— E perchè — chiese Pietro con fare disinvolto — non mi è mai venuto a dirlo?

(Continua).

CORDIAL CAMPARI

SPECIALITA' DELLA DITTA DAVIDE CAMPARI & C.
Milano, *Galleria Vitt. Em., n. 2-4-6 - Stabilimento in Sesto San Giovanni*
LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT
Diffidare delle numerose contraffazioni e adulterazioni (51
CANTONIO BERTOLOTTO - Agenzia per Torino - Via Santa Teresa, 2 - Telefono 40-67)
Agenti per gli Stati Uniti: G. GRANATA & C. New-York (Stappleton)

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE — FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE — TORINO 1911 — GRAND PRIX

Il solenne responso della Giuria che, fra le specialità farmaceutiche, al solo ISCHIROGENO ha conferito la più alta ONORIFICENZA, è l'affermazione più splendida del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

Preparazione Brevettata Esclusiva del Cav. ONORATO BATTISTA di Napoli - FARMACIA INGLESE DEL CERVO - Corso Umberto I. N.° 119, palazzo proprio.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Scuola di stenografia e dattilografia. — Società Stenografica Italiana, via Melchior Gioia, 6, Telefono 1205 c 43686

AGENZIA vera Ditta rappresentanze Genova, 1, piazza Acquaverde, rappresentanti. — Offerte: casella postale 2115, Genova. c 43444

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione «Lo zucchero d'oliva»; forte guadagno. — Compagnia Fascistorica (Liguria). 42.28

ASSUMIAMO piazzisti vendita tessuti, confezioni. Listini Campioni gratis. E. Dellacqua, Setificio, Como. 39357

CAPACISSIMO giovane, pratico articoli commerciali, lingua Francia, parlante inglese, tedesco, per viaggiare per primaria Ditta di coloniali in città primaria, centrale in Italia. — Chiedere alla Ditta: 15. c 45526

CERCASI persona buona favorevole presso Case commerciali per la America. Ottimo guadagno. Richiedere referenze inconcepibili. — Scrivere casella postale 708, Genova. c 43449

COLORI, vernici e smalti. Cercasi viaggiatore piazza e provincia, stesse Valli Centrale, Meridionale. Inutile presentarsi senza referenze primo ordine. — Scrivere c 24952 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 42454

COMMERCIANTE specialista pannolini fine cercasi per principali località Italia, incaricherebbe locali agenti, di massima serietà, trattenibile rappresentanza. — Scrivere C 45295 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43574

IMPORTANTE Azienda vini da viaggiatore. Piemonte, provincie Asti, Alessandria, Lombardia, per forza, vendita vasta e ben equilibrata, relative provvigioni. Offerte dettagliate casella 1257, Haasenstein e Vogler, Torino. 43515

IMPORTANTE Fabbrica stoffe pantaloni cerca agenti serii per zone ancora disponibili provvigione. Lavoro, Verona. 39110 V

MATERIALI [illegible] Cercasi commissionario [illegible] speciali, refrattari, cemento, [illegible] materiali, apparecchi igienici economici. Offerte dettagliate casella 1257, Haasenstein e Vogler, Torino. 43515

PIEMONTE cercasi Torino ripresa, accreditato produttore [illegible] Fabbrica Vermouth. — Scrivere casella 1523 C. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43509

SI [illegible] per tutte le città d'Italia rappresentanti [illegible] Scrivere Arnoldi, 3, Bari (5). c 43472

VENTIQUATTRENNE, robusta, buona [illegible] cerca [illegible] Scrivere casella 1011 C. *Haasenstein e Vogler*, Genova. 42.28

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BOCCASSO, Piazza Lavagna, Palazzo Rosso [illegible] condizioni moderate. Modesta. 29735 G

PENSIONE, ore [illegible] ottimi unici prezzi [illegible] — Manzoni, Santa Teresa, 21. c 43565

Automobilismo. Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE nuova vendesi occasione. — Rivolgersi garage Dora Genova, 3. 43552

BICICLETTA signora, uso nuovo, occasione, causa Bianchi per uso ufficio. — Via Cigna, 4. 43454

BICICLETTA Bianchi vendo lire 220. — Via Berthollet, 3, primo piano. c 43587

BICICLETTE fine stagione, occasione lire 50 e 100. — Via Cernaia, Albergo 22. c 42950

FIAT limousine quattro posti, ottimo stato, lire 1600. — Rivolgersi, negozio via Genova, Santa Teresa. 43565

MOTOCICLETTA Bianchi vera occasione, causa [illegible] — Via Lagrange, 15. c 43589

VENDITA prezzi eccezionali chassis, vetturette, vetture, materiale garantito. — Garage Fiducia, corso Oporto, 42, Torino. 22010

VENDO subito Motocicletta garanzia, quasi nuova [illegible] — Via Po, 34. c 42493

Premiata Fabbrica BILIARDI — BERTELLO BATTISTA — RIPARAZIONI e RIMODERNAZIONI, fornitura biliardini e tavole - PANNI - GRAN ASSORTIMENTO in IMITAZIONI. Via Cernaia, 30 — Torino Palazzo — c 42566

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, del RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi. Guarisce in pochi giorni della *Blenorragia acuta, cronica*. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'App., 3, dalle 13 alle 15. 224

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie. Consulti, Via Cavour, 4, p.° 2° Ore 11-12 3-3 7-8 p 213

VI FAREMO INGRASSARE SE LO DESIDERATE

Scatola del valore di 2 lire 50 inviata gratis

Noi desideriamo provare a nostro spese, che non dovete restare scarno, debole e malaticcio, un sol giorno di più.

Tutti gli uomini e le donne, possono e devono rinvigorire il proprio organismo e il loro sistema nervoso

Amarsi che cosa meravigliosa ed affascinante. Perchè non provarla voi pure?

Questa ferma [illegible] [illegible] [illegible]